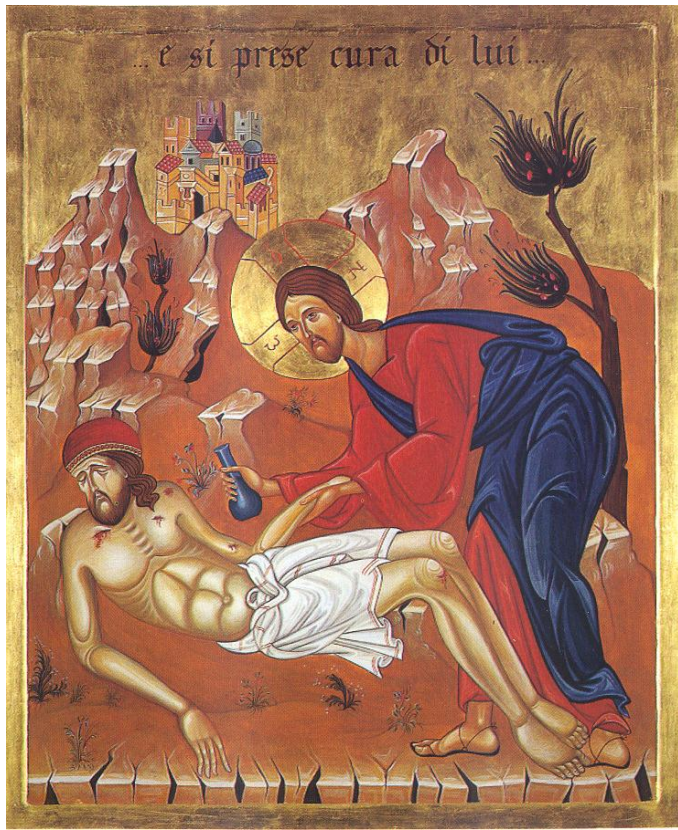




**LA FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA**

*PROPOSTA DI*

**TEMI FORMATIVI**



## **PRESENTAZIONE**

Vi presentiamo con gioia il lavoro preparato da Isabel e dalla precedente commissione centrale della FCL.

Una "proposta" di temi formativi, rivolta in modo particolare a quanti iniziano il cammino formativo, orientandosi all'impegno nella FCL.

E' la prima raccolta di temi che nasce in modo ordinato, proponendo un itinerario formativo, rivolto a tutti i gruppi della nostra giovane associazione. E' un avvenimento importante, che si rivolge con una proposta unitaria a ciascuno dei membri.

Siamo certi che questo testo sarà accolto, apprezzato e soprattutto utilizzato e approfondito non solo da chi inizia il cammino, ma anche da quanti hanno già emesso l'impegno e sono parte della "famiglia".

Ringraziamo di cuore Isabel e le persone che hanno collaborato con lei per la realizzazione di questo testo, e auguriamo a quanti lo riceveranno di compiere un buon cammino, sulla strada dell'incontro con il Signore, per apprendere, alla scuola di San Camillo de Lellis, a vivere e testimoniare il Suo amore e servirlo in ogni persona sofferente.

*Rosabianca  
e la commissione centrale della FCL*

*Marzo 2009*



## MANUALE DI FORMAZIONE FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA

### **Introduzione**

La vocazione e la responsabilità di essere membro della FCL richiede una chiara decisione ed un impegno di ciascuno per la formazione permanente, qualunque sia la missione ed il servizio che vive.

Gesù è il maestro che formò personalmente i suoi apostoli e discepoli e ci insegna come farlo: “venite e vedrete” (Giovanni 1,39); e ancora: “Io sono la via, la verità e la vita” (Giovanni 14,6). Con Lui possiamo sviluppare le nostre potenzialità e quelle che sono nelle altre persone e formarci quali autentici testimoni della misericordia, della tenerezza e dell’amore del Signore verso i sofferenti.

L’itinerario formativo della FCL ha le sue radici nella persona di Gesù e nella spiritualità di San Camillo e questa è la sorgente per i membri della FCL: l’incontro con il *Cristo Misericordioso*, imparando a riconoscere, accogliere, interiorizzare la spiritualità camilliana, viverla ed annunziarla ai malati.

La formazione è un cammino di maturazione umana, spirituale, apostolica e missionaria; essa abbraccia diverse dimensioni (spirituale, intellettuale, pastorale, psicologica, sociologico, politico...) che devono essere integrate lungo il processo formativo tenendo conto delle esigenze personali e delle risorse esistenti in ogni Paese.

Per concretizzare questa formazione, proponiamo questo primo manuale che contiene una serie di temi di base sviluppati attraverso l’aiuto di alcune schede, che dovranno essere via via arricchite ed aggiornate permanentemente.

Affinché lo studio dei temi ci aiuti a discernere e a rispondere meglio alla nostra vocazione, a seguire più da vicino il Signore, ad essere più efficaci nell’evangelizzazione

del mondo della salute e ad approfondire gli obiettivi e la spiritualità della FCL, suggeriamo che le schede siano studiate e riflettute durante il tempo che precede l'incontro mensile con il gruppo di base.

In ogni incontro di formazione ci è chiesto di aprirci con fiducia ai nostri amici in un atteggiamento di fede e corresponsabilità.

Il Signore e San Camillo saranno fra di noi. Quanto maggiore sarà il nostro atteggiamento nella semplicità, nella comunicazione e la preparazione, tanto più potremo arricchirci reciprocamente.

## INDICE

Presentazione .....	1
Introduzione .....	3
1. La vocazione cristiana alla sequela di Gesù Misericordioso .....	6
2. Laici e laiche al servizio del mondo della salute...	13
3. Siamo figli di un convertito .....	19
4. S. Camillo, un malato per i malati.....	29
5. L'Ordine dei Ministri degli Infermi .....	37
6. La Famiglia Camilliana Laica, una scelta di vita...	43
7. La Spiritualità Camilliana .....	51
8. San Camillo e il Crocifisso.....	57
9. Il mare grande della carità - La parrocchia .....	63
10. San Camillo e l'umanizzazione dell'assistenza ospedaliera .....	69
11. Maria, Salute degli Infermi.....	75
12. L'eucaristia, sacramento di carità .....	83
13. La preghiera un incontro di amore.....	89
14. I malati ci evangelizzano .....	97

## CAPITOLO I

### LA VOCAZIONE CRISTIANA ALLA SEQUELA DI GESÙ MISERICORDIOSO

La vocazione cristiana è risposta ad una prima chiamata che ci rivolge Gesù. È lui che prende per primo l'iniziativa, non siamo noi. Lui ci viene incontro: passa, guarda, chiama... il discepolo ascolta, risponde e lo segue. Non è il discepolo che sceglie Gesù bensì è Gesù che sceglie il discepolo (Giovanni 15, 16).

Seguire Gesù implica accogliere la chiamata gratuita e personale espressa nel battesimo e nella cresima, non per ascoltare degli insegnamenti dottrinali o solamente osservare i comandamenti, ma è qualcosa di più radicale e profondo.

Seguire Gesù è aderire alla sua persona, lasciarci configurare a Lui, entrare in comunione per vivere in fedeltà alla volontà di Dio, disponibili per il servizio del Regno, orientando il nostro progetto di vita verso la solidarietà ai fratelli, specialmente i più bisognosi. Il filo conduttore di questo annuncio del Regno non è altro che il comandamento dell'amore, che cerchiamo di vivere in tutta la sua radicalità.

Questa comunione di vita con Gesù ci porta a una missione.

Ogni chiamata infatti viene accompagnata da un compito pratico ed è per "un servizio".

È molto interessante scoprire la missione liberatrice dell'invio, espressa generalmente nei vangeli con vocaboli come: curare, guarire, scacciare demoni, ridare la vita.

La nostra missione è allora annunciare il Dio della vita, far presente l'amore misericordioso di Dio verso gli uomini con gesti, parole ed atteggiamenti guaritori.

In un mondo nel quale è più importante la competitività,



l'apparire, il consumismo, siamo chiamati ad annunciare, con la nostra vita e la testimonianza, valori profondamente evangelici come la misericordia, il perdono, l'onestà, la tolleranza, la giustizia, il rispetto di ogni persona, la trasparenza del cuore, la pazienza nelle situazioni ostili e l'amore.

Quest'annuncio ha delle esigenze:

- È un annuncio incarnato (Marco 6, 30-44): parte dalla realtà e dalle situazioni che vive la gente e ci chiede l'attitudine di preoccupazione, di disponibilità, di apertura per ascoltare le inquietudini, i problemi, le angosce, le sofferenze e le speranze delle persone che incontriamo e, dall'ascolto, "farci carico" delle sofferenze, poter dare una risposta significativa, porre segni e gesti concreti di salute e salvezza, trasformare la realtà.
- Questa esigenza ci chiama ad essere attenti al vangelo, alla sua parola, a vivere permanentemente in relazione con la persona di Gesù, a scoprirlo nel volto dei fratelli, specialmente in quelli che soffrono, i poveri, i malati e gli emarginati.
- Ad avere un atteggiamento contemplativo e di preghiera. La preghiera e la contemplazione sono la base perché il nostro annuncio del Signore, il nostro compito apostolico, siano un annuncio evangelico integrale e vero. Nella preghiera leggiamo la vita alla luce della Parola del Signore e li scopriamo l'impegno, che nasce dal saper guardare la vita con l'ottica del vangelo.

Senza questo riferimento costante ed esplicito al Signore e al vangelo, il nostro annuncio può perdere la prospettiva alla quale siamo stati chiamati quando ci siamo impegnati con quanti soffrono. Gesù ci chiede di unire mistica ed impegno, contemplazione ed azione.

### ***Alla sequela di Cristo Misericordioso***

Ci siamo messi, per vocazione e scelta di vita, alla sequela di Cristo misericordioso: è lui il nostro modello, la fon-

te della missione cristiana, dell'impegno verso i malati.

La misericordia è un'esperienza personale profonda, un vissuto che ha le sue origini nell'amore di Dio verso di noi e nella persona di Gesù.

Un amore gratuito ed incondizionato che ci spinge a comunicarlo e farlo sentire a tutti quelli che incontriamo nel nostro cammino. L'amore di un Padre buono e misericordioso che è sempre ad aspettarci, che ci accoglie e ci accetta come siamo, che ci perdona, conosce le nostre debolezze, conta su di noi per il suo progetto di salvezza.

Fare l'esperienza dell'amore misericordioso di Gesù, è sentire che Lui ci guarda, si fa vicino a noi compassionevole e misericordioso, mette olio sulle nostre ferite, ci carica con tenerezza sulle sue spalle e ci porta alla casa del Padre. Questa convinzione genera una missione cordiale verso il prossimo.

Quest'esperienza personale dell'amore di Dio ci insegna ad amare, ci dà la capacità di amare, di vivere la misericordia; l'amore in contatto con il dolore si manifesta misericordioso, come un cuore pieno di tenerezza, aperto alla miseria umana; ed è sempre l'amore del Signore che ci toglie dall'indifferenza e dallo scoraggiamento per impegnarci nel suo progetto di salvezza e di salute.

Gesù ci chiede di essere misericordiosi come il Padre (Luca 5, 36) e con la sua vita ci mostra chiaramente il cammino; nei Vangeli troviamo come Gesù si commuove profondamente di fronte al dolore ed alle sofferenze degli uomini.

La sua vicinanza e tenerezza con i malati, la sua comprensione e difesa dei peccatori, i deboli e gli abbandonati, ci parlano di un Gesù che è accanto ai poveri ed è solidale con ogni situazione umana. Per questo, vivere la vita secondo lo spirito della misericordia è far presente l'amore e la tenerezza di Dio verso i fratelli e le sorelle sofferenti con atteggiamenti, gesti e parole che guariscono. È annunziare che Dio è un Dio presente che ama, che guarisce e che conforta.

Le Parole di Gesù si tramutano sempre in misericordia verso di noi e si manifestano come guarigione e perdono. Gesù è il Signore che salva attraverso la misericordia e la

tenerezza verso i poveri e deboli. La misericordia è la capacità di consegnare qualcosa di me stesso alla povertà del cuore dei miei fratelli. La misericordia passa sempre attraverso lo sforzo di cambiare qualcosa di me affinché serva alla crescita dell'altro.

Essere misericordiosi è saper leggere al di là delle apparenze esterne, saper penetrare fino in fondo al cuore delle persone senza giudicarle né condannarle, bensì capirle, accettarle ed amarle come sono.

Essere misericordiosi è superare l'ottica troppo stretta delle norme, saper difendere e mettere la persona al di sopra delle leggi; è saper percepire l'immagine di Dio in ogni essere umano sebbene sia deformata e sfigurata dalla sua situazione di malattia, di debolezza e di peccato.

Essere misericordiosi è ascoltare il grido dell'oppresso, l'angoscia di chi soffre, di chi si trova solo ed abbandonato, di chi non ha nessuno. È saper capire ciò che lo Spirito ci suggerisce verso ogni persona ed in ogni situazione, per ricreare la vita dagli stessi luoghi che fanno soffrire gli uomini: il lavoro, la casa, la salute, la malattia e l'amore.

La misericordia non usa l'eloquenza bensì l'umiltà nel servizio, non schiamazza, non grida, non spezza la canna incrinata, né spegne il lucignolo fumante (Isaia 42, 1-4). La misericordia rinforza le ginocchia deboli.

La misericordia adotta solo lo stile della solidarietà, non ha altra parola che quella del servizio, dell'umiltà, della dedizione alla persona esclusa ed emarginata dal dolore e dalla malattia. La misericordia è la fonte della pienezza della gioia (Giovanni 15).

San Camillo provò quell'amore misericordioso di Dio e si convertì, divenendo un uomo con un cuore pieno di misericordia per i malati.

Identificarci con il Cristo misericordioso, è ascoltare il grido dell'oppresso, l'angoscia di chi è malato, di quello che si trova solo ed abbandonato, di chi non ha nessuno, ed annunciargli che Dio è un Dio che ama, che guarisce e che conforta. La misericordia, vissuta nella concretezza della vita, deve farsi guarigione e solidarietà con quanti soffrono.

Gesù ci chiede di essere misericordiosi come il Padre, con la Sua vita ci mostra chiaramente il cammino, si commuove profondamente di fronte al dolore e alla sofferenza degli uomini. La sua vicinanza è tenerezza verso ogni malato.

Soltanto chi ha trovato nel cuore Gesù, cioè chi ha avuto un incontro personale con Lui, è capace di convertire il proprio cuore verso i fratelli e saprà fare della sua vita un'immagine della misericordia e della tenerezza di Dio.

Il Signore della misericordia ci viene incontro soprattutto in due momenti importanti della vita: nella celebrazione dell'Eucaristia, e quando siamo accanto al fratello sofferente, al povero. Per poter percepire Gesù in questi due momenti bisogna contemplare la realtà con gli occhi del cuore, con umiltà e nella preghiera.

### **DIALOGHIAMO**

Cosa significa essere alla sequela di Gesù Misericordioso come Famiglia Camilliana?

**LETTURA BIBLICA:** (Matteo 10, 7-8)

*“E strada facendo, predicate che il Regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.*

### **RIFLETTIAMO**

In cosa consiste la missione che Gesù affida ai suoi discepoli?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

La vocazione speciale alla quale Dio chiama San Camillo de Lellis è quella della carità verso gli infermi.

Al ritorno all'ospedale San Giacomo di Roma, dopo il secondo e definitivo congedo dei Padri Cappuccini, lui stesso si dice: “Adesso comincia Signore la vostra ammirevole volontà... dato che non mi avete voluto come Cappuccino,

nemmeno in quello stato di penitenza nel quale tanto desideravo io di vivere fino alla morte, è prova evidente che mi volete qui servendo questi vostri poveri malati... per questo, da ora in poi, voglio dare tutta la mia vita al vostro servizio”.

Il suo distacco dal mondo è stato violento. Fino al 2 Febbraio 1575, ossia a 25 anni di età, si fece sordo alla voce della grazia, ma quel giorno fu scosso, e con volontà ferma ed intransigente, si propose: *non più mondo, non più mondo*.

Quell'atto di rinuncia così forte orientò Camillo verso Dio: “Che cecità così grande è stata la mia, non conoscendo prima il mio Signore!... Perché non ho impiegato tutta la mia vita nel servire il Signore?... Troppo tardi, Dio mio, ti ho conosciuto, troppo tardi!... dammi il tempo per riparare le mie infedeltà...”

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Tutti abbiamo ricevuto l'invito di seguire Gesù ed ognuno risponde in maniera diversa, facciamo memoria della nostra esperienza vissuta e rispondiamo:

. in quale momento della tua vita e come, hai preso coscienza che il Signore ti chiedeva di essere alla sua sequela come discepolo?

. Come vivi oggi la tua scelta di essere membro della Famiglia Camilliana Laica?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Signore Gesù, testimone fedele dell'amore del Padre, annunciatore del Regno di Dio, fratello di ogni uomo, amico dei peccatori e dei sofferenti, ti ringraziamo per la testimonianza della tua vita e per il messaggio che ci hai lasciato. Tu sei la via verso il Padre, la verità del vivere e del morire, la vita che si dona per amore. Signore, no-

stro unico maestro, mantienici saldi sulla via che tu ci hai tracciato. Amen.

(S. Carrarini)

## CAPITOLO II

### LAICI E LAICHE AL SERVIZIO DEL MONDO DELLA SALUTE

Uno dei drammi maggiori che vive l'uomo di oggi è la perdita della propria identità. È il prezzo che dobbiamo pagare di fronte ad un mondo tecnicizzato, un mondo che ogni giorno allarga di più le sue frontiere economiche, politiche e religiose e anche i credenti, anche noi laici, che abbiamo fatto la scelta di essere discepoli del Signore, viviamo questa crisi d'identità.

Per questo è importante riflettere seriamente su ciò che ci definisce di fronte al mondo e ci qualifica di fronte agli altri: l'unica cosa che ci definisce è "essere *alla sequela di Gesù*", cercando di essere testimoni del Vangelo.

Il testo biblico che certamente meglio ci dice come dev'essere la comunità cristiana e, in essa, l'identità dell'uomo e della donna laici, in risposta alla vocazione alla quale siamo stati chiamati, è il brano che parla della prima comunità cristiana: "*tutti loro erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere*" (Atti 2,42).

*"Tutti i credenti vivevano uniti e tutto ciò che avevano era in comune; vendevano le loro proprietà e ne facevano parte con tutti, secondo il bisogno di ciascuno... Lodavano Dio e godevano la simpatia di tutto il popolo. Da parte sua, il Signore aggiungeva ogni giorno alla comunità quelli che erano salvati"* (Atti 2,44-48).

In questo manuale si desidera offrire i lineamenti del cristiano, la nascita e il consolidamento di una vocazione laicale.

Così appaiono: la chiamata per iniziativa gratuita del Signore, l'attenzione agli insegnamenti degli apostoli, l'aspetto comunitario della fede, la forza della testimonianza, lo spirito di servizio e solidarietà con i più bisognosi, la necessità

permanente di formazione, la dimensione della preghiera e la dimensione celebrativa dell'esistenza cristiana.

La vocazione laicale è vocazione cristiana. Il laico è un battezzato, un membro del popolo di Dio, un cristiano semplicemente capace di approfondire la realtà quotidiana, nell'attitudine di apertura al mondo con atteggiamento contemplativo, per saper leggere gli avvenimenti e scoprire in ogni momento ed in ogni situazione ciò che il Signore ci chiede.

Un recente Sinodo dei vescovi approfondì il tema dei laici e lo fece nella prospettiva della loro vocazione e missione nella chiesa: comunità di uomini e donne convocati da Dio, spinti dalla forza dello Spirito, che prolunga nella storia l'opera di Gesù; una comunità nella quale tutti ed ognuno dei membri, sono inviati ad annunziare e rendere presente la buona notizia della salvezza di Dio, che si è manifestata in Gesù, per gli uomini e le donne di tutti i tempi.

Riferirsi alla vocazione e missione del laico nella Chiesa, è riferirsi alla vocazione e missione della Chiesa, comunità di uomini e donne che sono convocati da Dio spinti dalla forza dello spirito, che prolunga nella storia l'opera di Gesù, comunità nella quale tutti i membri sono inviati ad annunziare e rendere presente la buona notizia della salvezza di Dio, che si è manifestata in Gesù per gli uomini e le donne di tutti i tempi.

La nostra missione è comune a tutti i battezzati, da vivere nella comunità ecclesiale secondo la vocazione ricevuta, ognuno in cammino secondo i carismi ricevuti e i ministeri da svolgere per contribuire alla vita e alla crescita della Chiesa, che sia davvero comunione. Nella "Chiesa di comunione" tutti siamo necessari e nessuno può rinunciare alla sua responsabilità. La partecipazione e collaborazione dei laici non è una strategia motivata dal calo di credenti. Non è nemmeno una concezione della gerarchia, ma è un'esigenza ineludibile dell'impegno battesimale.

I laici sono la Chiesa, tutti i battezzati formano la Chiesa e perciò tutti hanno il proprio compito, la propria missione da svolgere e, comunitariamente, vivono e compiono la missione della Chiesa.



## ***Spiritualità dei laici***

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha ben specificato che la spiritualità del laico proviene dal battesimo: spiritualità e santità del battezzato perché nasce dalla consacrazione battesimale, si rinnova nella Parola e nei sacramenti, si nutre nella preghiera personale e comunitaria e nell'esperienza della solidarietà.

È la spiritualità dei figli di Dio che si vive come fratellanza, e la trasformazione personale per l'azione dello Spirito Santo per vivere la nuova vita in Cristo.

Quindi, la presenza del laico nel mondo, non consiste soltanto in una collaborazione umana affinché la società sia più giusta, dev'essere anche mezzo di incontro con il Signore, luogo di contemplazione di Dio che porta avanti il suo Regno nella storia umana. Qui si radica la possibilità di operare una lettura credente della realtà, di scoprire nei chiaroscuri del presente i semi del Regno di Dio e di pregare, infine, dal cuore della realtà secolare.

Una spiritualità laicale è fondata nel mistero trinitario, scopre le tracce dell'amore di Dio nel mondo e si apre alla trascendenza come annunciatrice di una buona notizia per l'umanità. Prendere sul serio il Vangelo, essere onesti nella risposta dev'essere compito permanente di tutti i laici.

Domanda:

- Un cambio di atteggiamento, cioè una conversione del cuore, di mentalità e di pratica cristiana.
- Passare da una religiosità psicologica, sociologica, fondata su concetti e dottrine a una fede personale che riguarda ogni aspetto dell'esistenza umana.
- Passare da una religiosità ritualistica e sacramentalista a vivere con più autenticità il vangelo.
- Passare da una fede individualista ad una fede comunitaria impegnata preferibilmente con i settori popolari e impoveriti della comunità.
- Un atteggiamento di rifiuto e denuncia dell'ingiustizia. Il mondo è dominato da segni di morte; di fronte a questa situazione il cristiano deve impegnarsi e ope-

rare un taglio radicale con tutto ciò che sia violenza, ingiustizia, corruzione, oppressione, menzogna e violazione dei diritti umani.

- Impegnarsi nella trasformazione della realtà economica, sociale, politica, culturale, religiosa, personale e familiare. La fede ci presenta nuovi orizzonti, aperture, e soprattutto la forza dello spirito del Risorto, presente nel mondo, che va maturando la storia verso cieli nuovi e terra nuova.
- Partecipare ad un gruppo di una comunità ecclesiale concreta. Vivere la speranza e la gioia in mezzo alle controversie è possibile soltanto con una profonda esperienza personale e comunitaria dello Spirito, fatta nella comunione ecclesiale ed aperta alla chiesa universale.

### **DIALOGHIAMO**

Come arricchisce questa riflessione la nostra identità laicale?

### **LETTURA BIBLICA:** (Matteo 5, 13-16)

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.*

### **RIFLETTIAMO**

Quali sono le caratteristiche principali che Gesù presenta sui laici in questo brano?

## **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

*“Un gruppo di uomini pii e dabbene”.* Dietro l'esempio del Santo sono stati molti i fedeli che si dedicarono di buon grado ad assistere gli infermi. Camillo era con loro, li spingeva, li sosteneva, li organizzava. Gli tornò alla mente il pensiero di formare una congregazione di laici per assistere i malati volontariamente e senza nessun interesse. *Per gloria di Dio, il giorno di tutti i santi – scriveva il P. Oppertis il 30 Ottobre 1592 – s'inizierà la congregazione dei laici... per attrarre anche loro ad esercitare le opere di carità nel servizio ai poveri malati negli ospedali (AG:2528,41).*

Dopo un po' di tempo, accanto ai Ministri degli Infermi si stabilì dappertutto la Congregazione del Santissimo Crocifisso: *Un gruppo di “uomini pii e dabbene” – come scriveva il Santo – che renderanno gloria a Dio, aiuteranno i poveri nel servizio di questa pianta, la Religione dei Ministri degli Infermi (30 ottobre 1952?).*

San Camillo ebbe verso di loro atteggiamenti paterni. Mise a loro disposizione una stanza della casa della Maddalena per la loro formazione.

## **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

. Come sto vivendo la mia identità laicale come membro della Famiglia Camilliana Laica?

## **DALLA PREGHIERA ALLA RIFLESSIONE**

Cristo, alba che non conosce tramonto, stella che guida il cammino, inondaci del fulgido splendore della tua risurrezione.

Noi, ancora una volta, veniamo a te per cantare con tutto il creato la Pasqua.

Con gioia sfidiamo le tenebre e dal loro grembo, pregando, sprigioniamo la luce.

Noi, ancora una volta, lasciamo il sepolcro e corriamo verso i fratelli per raccogliere semi di speranza e gridare con fede: l'amore è più forte della morte!

Noi, ancora una volta, testimoniamo la profonda pace che alberga nel cuore nonostante i dubbi e i timori nonostante il dolore: "L'amore scaccia ogni paura".

Ancora una volta! Perché tu ci conduca dalla schiavitù alla libertà, dal dolore alla gioia, dal buio alla speranza.

(V. Salvoldi)

### CAPITOLO III

#### SIAMO FIGLI D'UN CONVERTITO

Gli uomini e le donne che appartengono alla Famiglia Camilliana Laica vivono l'impegno battesimale testimoniando l'amore misericordioso del Signore verso i malati e i sofferenti e nella promozione della salute secondo il carisma che san Camillo de Lellis ha ricevuto da Dio (cfr: *art 1 Statuto Gen*).

Questo amore misericordioso di Dio è stato versato così generosamente sul Fondatore san Camillo, in modo particolare nei giorni della sua conversione (2 febbraio del 1575), che ha cambiato in modo totale la sua esistenza. In questo senso possiamo dire che la conversione è stata un elemento essenziale della sua spiritualità e l'inizio della donazione a Dio.

Allo stesso modo, coloro che si ispirano nella vita alla spiritualità camilliana devono essere persone che vivono la propria esistenza in un processo di conversione, esercitando il carisma camilliano. Camillo, oggetto egli stesso di misericordia, dedicò tutta la sua vita al servizio dei sofferenti (C. 8).

L'esperienza di cambio radicale prenderà delle forme diverse a seconda dei piani che lo Spirito manifesterà a Camillo lungo la sua vita. Possiamo ricordarne almeno cinque; si tratta di vere illuminazioni che dettero luogo a cambiamenti importanti e sempre positivi nell'assistenza ai malati e sofferenti.

#### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

Dopo due mesi di permanenza nel lavoro, il Guardiano si serviva di Camillo per trasportare materiale da un convento all'altro. Uno di questi viaggi, precisamente il primo febbraio, lo condusse a S. Giovanni Rotondo per uno scambio di tagliolini con del vino. La sera ha con il Guardiano, Frate Angelo, un colloquio spirituale che termina con la richiesta da

parte di Camillo di pregare per avere luce sul da fare per servire Dio e per salvarsi l'anima. La mattina partecipa alla S. Messa (era il due di febbraio, la festa della purificazione della vergine Maria) e parte per tornare a Manfredonia.

Il seguito lo ascoltiamo dal racconto che ne fa il suo primo ed autorevole biografo il P. Sanzio Cikatelli: "Andava tra sé pensando alle cose dette dal P. Guardiano. Mentre, dunque, così stava pensando, ecco che, in modo simile a S. Paolo, all'improvviso fu assalito dal cielo con un raggio di luce interiore tanto grande che la contrizione per il suo stato miserevole gli pareva avesse sminuzzato il suo cuore. Affranto dal dolore e per l'insolita commozione, che sentiva in se stesso, non poteva mantenersi più a cavallo dell'asino.

Come abbattuto dalla divina luce si lasciò cadere in terra in mezzo alla strada. Qui inginocchiato sopra un sasso, iniziò con insolito dolore e con lacrime che piovevano dagli occhi a piangere amaramente la vita passata. Dicendo con parole interrotte da molti singhiozzi: 'Ah misero e infelice me; quale grande cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore! Perché non ho speso tutta la mia vita nel servirlo? Perdona, Signore, perdona questo grande peccatore! Donami almeno tempo per una vera penitenza e di poter cavare tanta acqua dai miei occhi quanto basterà per lavare le macchie e le brutture dei miei peccati'.

Queste e altre cose simili diceva e non si sentiva mai sazio di percuotersi e darsi forti pugni sul petto; né aveva l'ardire di alzare gli occhi al cielo, tanta era la vergogna e la confusione.

Inginocchiato e piangente, dopo aver reso infinite grazie alla bontà divina per averlo atteso con tanta pazienza fino a quell'ora, fece il fermissimo proposito di non offenderlo mai più, di fare aspra penitenza e soprattutto di farsi quanto prima cappuccino.

Più volte ripeteva: non più mondo, non più mondo! Da quel 2 febbraio 1575, il suo 25° anno di vita, sino alla fine della vita non ricorderà, per grazia di Dio, di aver mai com-

messo peccato mortale e nemmeno peccato veniale volontario. Soleva dire che si sarebbe lasciato tagliare mille volte a pezzi piuttosto che commettere volontariamente un solo peccato. Questo giorno fu da lui sempre celebrato; e questo segnalato dono fu ricordato con così grande devozione che lo chiamava il giorno della sua conversione”.

Radunati in questo giorno di preghiera, noi membri della FCL, possiamo chiedere a Dio il dono della vera e continua conversione a Lui, allontanandoci da tutto ciò che non è amore e servizio dell'amore.

Si tratta di mettere Dio al centro della nostra esistenza. Anche la nostra personale esperienza ci insegna che l'essere umano riesce a vedere le cose buone e migliori eppure continua a sentire forte l'attrazione per quelle cattive e peggiori. E come si fa per vincere questa battaglia che si combatte dentro di noi? Innanzitutto, non presumendo di noi: ossia, da una parte non dobbiamo illuderci di essere così forti da non avere la necessità di evitare continuamente le tentazioni; dall'altra, confidando soprattutto nella grazia di Dio che ci guarisce dalle ferite e dà forza alla nostra congenita debolezza. Ed è proprio della grazia di Dio che abbiamo continuo bisogno per vincere la connaturale inclinazione al male; è a questa sorgente che dobbiamo costantemente attingere per avere il nutrimento che ci conferma quotidianamente in Cristo nostro salvatore.

### ***Altre conversioni***

Il nostro compianto padre Calisto Vendrame affermava, giustamente, che in Camillo vi furono più conversioni. La **prima** fu, quella di cui abbiamo appena parlato, la vera conoscenza di Dio.

A questa fa seguito lentamente la conoscenza dell'uomo nel suo grido di aiuto.

Questa **seconda** conversione è avvenuta col tempo: all'inizio ha vissuto un rapporto "io-Tu" con il Signore: sentiva soprattutto il bisogno di conoscerlo meglio, amarlo con

tutte le forze, lodarlo per i suoi benefici, far penitenza dei suoi peccati. Ma giunse il momento in cui tale rapporto si aprì e coinvolse gli altri, il prossimo, soprattutto quello bisognoso: i malati. Camillo si convertì in “camilliano”.

Una **terza** conversione avviene quando, come Maestro di casa, sta tentando di “costringere” gli inservienti a servire i malati con un po’ di cuore. Si rende conto che non è forzando costoro che otterrà i risultati sperati ma scegliendo fra di loro alcuni (5) che hanno già delle disposizioni interiori favorevoli. È la prima comunità camilliana. Camillo non servirà da solo.

Una **quarta** conversione è motivata da un’esperienza mistica: il crocifisso gli dice di non fermarsi a causa delle opposizioni degli amministratori ed ecclesiastici (anche Filippo Neri), ma di continuare con coraggio l’opera che è voluta da Dio stesso. Da quel momento Camillo fu irrefrenabile, iniziando un cammino di servizio verso i malati senza limiti umani.

Un’ultima, **quinta**, e importante conversione in Camillo avvenne mentre da Novara andava a Milano: si rese finalmente conto che gli studi per i suoi religiosi erano non solo convenienti ma addirittura più che necessari. E subito diede ordine a tutte le case per la qualificazione culturale dei confratelli.

Nel prosieguo avremo modo di identificare altri significativi cambiamenti avvenuti nel nostro fondatore.

## ***DIALOGHIAMO***

In che senso possiamo affermare che la conversione di Camillo è stata una esperienza **totale**?

Sì, perché si è convertito in corpo, mente e spirito; ha cambiato completamente i suoi rapporti con Dio, con gli uomini e con i beni di questo mondo (natura).

E perché la misericordia di Dio ha abbracciato tutte le dimensioni della persona di Camillo senza lasciarne fuori nessuna.



Noi possiamo dialogare intorno a questi altri aspetti della conversione, che è stata:

- **radicale**
- **assoluta**
- **definitiva**
- **progressiva**
- ...

**LETTURA BIBLICA: (Lc 15) Tre parabole sulla conversione e la misericordia**

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.*

*I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro».*

*Allora egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?*

*Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.*

*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.*

*Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.*

*Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.*

*Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.*

*Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.*

*Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.*

*Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!*

*Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;*

*non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.*

*Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*

*Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.*

*Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.*

*Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;*

*chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.*

*Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.*

*Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.*

*Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.*

*Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

*Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».*

## **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

È sempre stato molto utile per incamminarsi nella conversione del cuore, riconoscere con sincerità gli aspetti della vita che dobbiamo cambiare: mancanza di fede e di preghiera, paure e dubbi contro l'amore di Dio, ambizioni, orgoglio, sensualità, pigrizia nel servizio ai malati... e poter parlare con altri membri della FCL in una atmosfera di preghiera, di fiducia e di reciproco aiuto.

*Per esempio:*

- Quali sono gli aspetti della tua vita cristiana che vorresti cambiare?
- Come sviluppi il tuo impegno concreto, liberamente assunto, come membro della FCL?
- Quali atteggiamenti personali erronei stanno chiedendoti una conversione?
- E nel gruppo a cui appartieni?

## **GUARDIAMO CIÒ CHE ORDINA LA CHIESA**

### *La conversione dei battezzati*

Gesù chiama alla conversione. Questo appello è una componente essenziale dell'annuncio del Regno: *“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1,15 ).

Nella predicazione della Chiesa questo invito si rivolge dapprima a quanti non conoscono ancora Cristo e il suo Vangelo. Il Battesimo è quindi il luogo principale della prima e fondamentale conversione. È mediante la fede nella Buona Novella e mediante il Battesimo [Cf At 2,38 ] che si rinuncia al male e si acquista la salvezza, cioè la remissione di tutti i peccati e il dono della vita nuova. (CCC 1427).

Ora, l'appello di Cristo alla conversione continua a risuonare nella vita dei cristiani. Questa seconda conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa che *“comprende nel suo seno i peccatori”* e che, *“santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento”* [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen Gentium, 8].

Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. È il dinamismo del *“cuore contrito”* (Sal 51,19 ) attirato e mosso dalla grazia (Gv 6,44; Gv 12,32) a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo (1Gv 4,10), (CCC 1428).

Lo testimonia la conversione di san Pietro dopo il triplice rinnegamento del suo Maestro. Lo sguardo d'infinita misericordia di Gesù provoca le lacrime del pentimento (Lc 22,61) e, dopo la Risurrezione del Signore, la triplice confessione del suo amore per lui (Gv 21,15-17).

La seconda conversione ha pure una dimensione comunitaria. Ciò appare nell'appello del Signore ad un'intera Chiesa: *“Ravvediti!”* (CCC 1429).

A proposito delle due conversioni sant'Ambrogio dice che, nella Chiesa, *“ci sono l'acqua e le lacrime: l'acqua del*

*Battesimo e le lacrime della Penitenza*” (Sant’Ambrogio, Epistulae, 41, 12: PL 16, 1116B).

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

È opportuno un tempo di preghiera in silenzio, facendo attenzione particolarmente alle nostre attitudini personali che necessitano della conversione al Signore.

Invochiamo lo Spirito in nostro aiuto perché faccia di noi degli uomini e donne sempre aperti alle sue illuminazioni e alle sue chiamate, disposti come Camillo a progredire nel santo servizio agli infermi, immagini di Gesù Cristo.

L’incontro può concludersi la recita in gruppo del salmo 51 (50), “il Miserere”.



## CAPITOLO IV

### SAN CAMILLO, UN MALATO PER I MALATI

#### *Un giovane alla ricerca della felicità*

Camillo de Lellis, nacque a Bucchianico (Italia centrale) il 25 maggio 1550. Sua madre, Camilla, era un'anziana di 60 anni e suo padre Giovanni era militare. Un giorno, quando Camillo aveva 18 anni, Giovanni decise di portarlo con sé a cercare gloria e felicità nei campi di battaglia, al servizio di Venezia. Il giovane si sentiva spinto da una grande sete di libertà ed avventura cercando piaceri e ricchezze.

Ma a metà strada, vicino ad Ancona, Giovanni, non tollerando il lungo viaggio, ormai anziano, muore lasciando solo Camillo, che già aveva perso la sua santa madre all'età di 13 anni. Il giovane si sentiva fortemente colpito e disorientato. Inoltre una febbre maligna lo tormentava e soprattutto una piccola piaga sulla gamba destra, sopra il collo del piede lo costringeva a zoppicare. Cosa fare? La cosa migliore era cercare aiuto a l'Aquila presso lo zio, Fra Paolo che lo ricevette affettuosamente.

Avrebbe passato solo pochi giorni per ristabilirsi e dopo si sarebbe lanciato un'altra volta alla ricerca della "**sua felicità**". Soltanto un piccolo ostacolo si contrapponeva alle sue illusioni: la piaga che continuava a dargli fastidio.

Gli dicevano che nell'ospedale di San Giacomo a Roma si poteva guarire. Per la prima volta entrava in un ospedale, ma soltanto per alcuni mesi e dopo nuovamente riprendeva la libertà e l'avventura nei campi di battaglia. Intanto per evadere dal triste ambiente scappava di notte per giocare con gli scaricatori del porto di Ripetta, sulla riva del Tevere.

Lo rimproverarono e finalmente veniva cacciato: "*incapace di fare l'infermiere*".

Percorreva mari e terre, in assedi, battaglie ed in liti con i suoi compagni d'armi. A poco a poco nel gioco perdeva tutto ciò che guadagnava e si trovava un'altra volta solo, senza

rotta, senza denaro, persino senza camicia. Un giorno, costretto a mendicare alla porta di una chiesa, viene invitato a guadagnarsi il pane lavorando come manovale in un convento dei Cappuccini. Accetta per disperazione ed in attesa dell'arrivo della primavera per poter ritornare alla ricerca della "sua felicità".

Il buon esempio della vita dei frati lo faceva pensare, essi mettevano in crisi la sua scala di valori: non poteva forse cercare lì la sua felicità?

Il 2 febbraio 1575 sulla strada che va da San Giovanni Rotondo a Manfredonia, scopriva che Dio solo può dare un pieno ed autentico senso alla sua vita.

Si arrendeva: *"non più mondo, non più mondo. Signore dammi il tempo per piangere i miei peccati"*. E si domandava: Dove? Come? Per far penitenza del suo passato la cosa migliore era restare con i frati e fare la loro stessa vita. Ma, un'altra volta, sbagliava.

Riappariva la piaga del piede destro: il segnale che Dio lo voleva in un altro luogo.

In un triste pomeriggio d'autunno del 1675, Camillo per la seconda volta entrava nell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili in Roma per farsi curare la piaga.

Coltivava una grande speranza nel cuore: che potesse trattarsi soltanto di pochi mesi. In realtà passavano quattro anni, anni di esperienza con i malati, di lavoro appassionato per aiutarli, di sforzo per condividere con loro tristezze e speranze. I suoi compagni si rendevano conto che qualcosa d'importante era avvenuto nella sua vita ed i malati cominciavano a conoscere il suo grande cuore pieno di quella carità ed amore che alimentava frequentando i sacramenti, sotto la saggia direzione di Filippo Neri.

Dopo sette mesi la piaga guariva e lui credeva fosse arrivato il momento di ritornare al convento per sprofondarsi in quella felicità che lì aveva trovato. Ma in breve tempo la piaga si faceva sentire nuovamente. O, forse, era la voce di Dio che lo stava chiamando di ritorno all'ospedale.

Lo congedavano definitivamente dal convento e, un'altra volta, arrivava all'ospedale di San Giacomo a Roma, dove



tutti erano felici di riceverlo, e lui non li deludeva.

Si immergeva nel servizio agli altri, soprattutto ai più poveri ed abbandonati. Andava scoprendo che i loro bisogni erano molti e lo colpiva ogni volta di più il mistero del dolore, della sofferenza fisica e spirituale, dell'emarginazione dei malati.

Testardo come sempre, appena si rimetteva, bussava alla porta dei Frati minori, ma la piaga continuava a non guarire; decideva perciò di ritornare in ospedale. Le autorità si rendevano conto dell'importanza della sua esperienza accumulata negli anni di servizio appassionato e gli offrivano una carica di grande responsabilità: Maestro di casa, responsabile della direzione economica dell'ospedale. Doveva controllare il personale affinché non trascurasse i malati, rispondere ai bisogni dei malati, fare che tutti li servissero con amore e diligenza, insegnando loro con il suo esempio. Gli diedero uno stipendio che gli permetteva di vivere.

Dunque Camillo capiva, finalmente, che Dio lo voleva qui e che qui la sua vita acquistava il suo vero senso.

### ***Un "ministro degli infermi" alla ricerca della felicità degli altri***

Camillo aveva 29 anni, e ciò che cercava era soltanto la felicità dei "poveri malati". Man mano che la grazia di Dio lo purificava e la fede lo illuminava, arrivava a vedere in loro i "Figli di Dio".

I malati erano serviti come se fossero "i suoi padroni e signori". *"Dobbiamo tener presente, fratelli – non si stanca di ripetere – che ciò che facciamo a questi poveretti, lo facciamo al medesimo Dio... In questo servizio bisogna avere un grande spirito di umiltà, molta pazienza e grande carità"*.

Lui stesso era in prima fila, insegnando e lavorando. È la nuova "scuola della carità".

Ma non gli sembrava sufficiente. Bisognava contagiare altri affinché lo seguissero e si formassero più profondamente a questa scuola. In un primo momento formava la "Confraternita del Santissimo Crocifisso" nella quale riuniva uomini e donne dabbene disposti a collaborare in questo servizio.

Fino a quella sera del 14 Agosto 1582, ai vespri dell'Assunzione, quando un'"idea" gli si presentava all'improvviso nel vedere tanta trascuratezza: *"Perché non formare una compagnia di uomini pii e generosi che, sostituendo i servi mercenari, avessero come fine il servire quei poveri, non per ricompensa, ma volontariamente e per amore di Dio, con quella tenerezza e carità che ha una madre per il suo unico figlio malato? Potrebbero portare come distintivo una croce sul petto"*.

Trovava quattro generosi infermieri ed un sacerdote che accettavano la sua proposta, ma poco tempo dopo due lo abbandonavano di fronte al sacrificio imposto. Le autorità dell'ospedale gli proibivano di riunirsi con i suoi compagni, lo ostacolavano, dubitando della sua vera intenzione.

Lo stesso Filippo Neri, suo confessore, lo lasciava solo, non capendo il segnale di Dio. Più tardi Camillo dirà che gli necessitò *"un cuore di leone"*.

Chi non lo lasciava solo era il suo amato Crocifisso che per ben due volte lo incoraggiava: *"Avanti, pusillanime, non aver paura: quest'opera non è tua, ma mia"*. E se era *"opera sua"* bisognava continuare, costi quel che costi.

Affrontava molti sacrifici, sospetti, emarginazione, ma a sua volta aveva parecchi successi. Lo stesso Papa ed alcuni Cardinali lo appoggiavano nelle sue riforme del servizio ai malati ed in certi momenti difficili di malattie contagiose, che facevano stragi nella città, accettavano i suoi consigli e suggerimenti; molti giovani attratti dal suo esempio gli si univano. Il gruppo aumentava di numero costringendolo a cercare case ogni volta più ampie. Per loro scriveva delle *"Regole e modi concreti per ben servire i malati negli ospedali"*

Gli consigliano di diventare sacerdote per assistere in modo più completo i malati, dal punto di vista del corpo e dell'assistenza spirituale, e dirigere meglio il gruppo.

Viene ordinato sacerdote il 26 Maggio 1584. Gli propongono di rivolgere una richiesta al Papa perché riconosca ufficialmente la *"Compagnia dei Ministri degli Infermi"*; la supplica viene accolta il 18 Marzo 1586.

Successivamente, Camillo chiede al papa di poter avere

un segno distintivo: la croce rossa da mettere sul petto, sopra l'abito talare: può portarla per la prima volta il 29 Giugno 1586.

Dalla nuova casa di Santa Maria Maddalena tutti i giorni i ministri degli infermi uscivano, a turno, per servire i malati nell'ospedale "Santo Spirito", secondo alcune direttrici date da Camillo, per visitare i malati e i moribondi nelle proprie case, anche i contagiosi. Alcuni si ammalarono, altri morirono, Camillo li incoraggiava con il suo darsi totalmente agli altri.

Altre città chiedevano la sua presenza e Napoli è la prima a beneficiarne.

Ma bisognava avere più uomini, soprattutto sacerdoti. Da lì nasceva l'idea di chiedere al Papa l'elevazione della Compagnia a Ordine Religioso con voti solenni. La cosa non era facile, ma constatando la carità di martirio di Camillo e dei suoi di fronte ai contagi durante gli anni 1590-1591, il Papa gliela concedeva.

Adesso il fiume della carità può traboccare. Milano, Genova, Firenze ed altre città possono godere della presenza e servizio dei Ministri degli Infermi. *"Vorrei avere mille braccia per arrivare a tutti"*, continuava a dire Camillo.

Il 1° Novembre 1592 iniziava la *"Congregazione dei laici"* augurandosi *"che sia di qualche utilità per il nostro Ordine e per i malati"*.

La fede purificava ogni giorno di più la carità di Camillo e lo guidava, trasformandogli i sensi, allargandogli il cuore, conducendolo per la strada della santità. Si sentiva portato a testimoniare la perenne misericordia dell'amore di Dio rivelato in Cristo e a vivere la sua interpretazione originale del Vangelo.

La piaga, che era stata il segnale della sua vera vocazione, continuava a peggiorare. Ad essa gli si aggiungevano altre malattie che lui chiamava "misericordie del Signore". Camillo sentiva che stava arrivando la sua fine. *"Camillo morirà come il cigno cantando carità, carità"* diceva spesso negli ultimi anni della sua vita.

E fu così. Il 14 Luglio 1614 il **"malato per i malati"** torna-

va alla casa del Padre, ma il suo cuore restava con i suoi malati e con i suoi figli per amarli ed animarli.

### **DIALOGHIAMO**

Cosa significa per me ispirarmi al carisma di Camillo e seguire come laico le sue orme?

Conoscerlo meglio mi anima a partecipare della sua "nuova scuola di carità"?

### **LETTURA BIBLICA (Luca 10, 1-12)**

*“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi... Diceva loro: «Andate.... Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo davanti, curate i malati che vi si trovano e dite loro: È vicino a voi il Regno di Dio»”.*

### **Rifletti sulla tua vita**

Cosa ti sta dicendo Gesù? Come puoi “curare” i malati ed annunciare loro la speranza del Regno?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia.

Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

Egli non continua a contestare  
E non conserva per sempre il suo sdegno.

Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.  
Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.

Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.

*(dal Salmo 103)*



## CAPITOLO V

### L'ORDINE DEI MINISTRI DEAGLI INFERMI

#### ***“Prima Dio e poi questa mia gamba piagata...”***

Il P. Cicatelli, nella “Vita manoscritta del P. Camillo di Lellis” (pag. 63), fa una breve sintesi del cammino percorso da Camillo e la sua Opera in questa maniera:

*“È vero che il suo primo pensiero non fu altro che quello di fondare la Compagnia dei “Servi degli infermi” dentro l’ospedale di San Giacomo, ma Dio gli mise certi impedimenti che lo costrinse a fondarla fuori, nella Chiesa dei Miracoli e passare ad altri ospedali. Pensò di formarla con semplici laici, ma Dio dispose che fosse formata da chierici e sacerdoti e che lui fosse il primo ad essere ordinato. Pensò ad una Compagnia libera e senza nessun voto che li legasse, ma Dio dispose che, poco tempo dopo, fosse riconosciuta come Ordine Religioso con Voti Solenni. Pensò di liberare i malati dalle mani dei mercenari, i quali solo si occupavano dei servizi corporali, ma Dio, vedendo che questo era poco ed un pensiero ben poco sollevato, volle che i malati fossero liberati anche dalle mani di certi ministri spirituali, e ciò era addirittura più bisognoso per la cristianità. Pensò di fondare, per aiutare soltanto i malati di San Giacomo, dove entravano soltanto i malati che avevano piaghe, ma Dio volle che servisse anche per gli ospedali di feriti e di malati con febbre. Non pensò ad aiutare i contagiosi di peste ed i carcerati, ma Dio fece cha abbracciasse anche questo settore. E, alla fine, non pensò di accompagnare gli agonizzanti che morivano nelle loro case, ma Dio lo ispirò, o, per meglio dire, lo costrinse, per voce popolare, ad accettare anche una grandissima impresa così necessaria per il mondo come tutto ciò che abbiamo citato anteriormente, di giorno come di notte....”*

Nella lettera testamento ricorda ai suoi figli: *“ho detto che*

*la nostra fondazione è un miracolo palese, concretamente perché Dio si è servito di me, misero peccatore, ignorante e pieno di molti difetti e mancanze, e degno di mille inferni; ma Dio è il padrone e può fare ciò che gli piace ed è infinitamente ben fatto. Nessuno deve meravigliarsi che Dio abbia agito per mezzo di un certo strumento, essendo così per la sua maggiore gloria, dato che dal nulla fa meraviglie”.*

La nascita ufficiale come “Compagnia dei servi degli infermi” fu l’approvazione del Papa Sisto V del 18 Marzo 1586 e dopo l’innalzamento, fatto dal Papa Gregorio XIV, a “Ordine religioso dei Ministri degli Infermi” con voti solenni, il 21 Settembre 1591, che finì con la professione solenne di Camillo ed i suoi primi 25 compagni l’8 Dicembre dello stesso anno nella Chiesa di Santa Maria Maddalena.

Così Camillo lo annunciava con molta gioia al suo primo cugino Onofrio de Lellis: *“Mi trovo molto occupato, perché per grazia di Cristo Signore, domenica ventura, che sarà il giorno dell’Immacolata Concezione, otto Dicembre, si fonderà detto Ordine, vuol dire faremo la professione solenne, la quale si farà con grande solennità per essere la prima... Ma ciò che causa maggior meraviglia è che Dio abbia voluto servirsi di me che sono così peccatore... Che tutto sia per la sua perpetua gloria!”.*

Lui stesso con il P. Biagio Oppertis aveva lavorato molto per preparare la *“Formula di vita”* che doveva essere il *“cuore”* del documento di approvazione e che sempre rappresentò la sua volontà e resterà come base per tutte le regole o costituzioni future.

*“Colui che avesse deciso di esercitare perpetuamente le opere di carità, pensi che deve morire per il mondo e per tutte le sue cose e che deve vivere unicamente per Cristo Gesù, e si unisca a noi per far penitenza dei suoi peccati, sotto la soavità del giogo della perpetua povertà, castità ed ubbidienza e servizio perpetuo ai malati, anche se contagiosi, e questo non soltanto negli ospedali, ma anche nelle infermerie delle carceri dove i malati soffrono un gran bisogno di ogni cosa, sia corporali come anche spirituali...”*

Da quel momento l’ordine cominciò ad espandersi in altre



parti dell'Italia, affrontando e superando nuove difficoltà, come quelle dei grandi debiti accumulati, e soprattutto, del “servizio pieno” agli infermi, comprendendo tutti i servizi sia corporali che spirituali negli ospedali che il Fondatore voleva imporre a tutti i suoi religiosi come espressione integrale della sua originale ispirazione e che fino a quel momento non si era potuto esercitare in maniera precisa.

Nel giro di pochi anni le fondazioni si moltiplicarono per tutta l'Italia. Camillo ed i suoi colpivano per il loro “modo”, il nuovo stile di servire i malati. Molti ospedali (14) poterono godere della loro opera e molti altri la desideravano. A Napoli appoggiò un movimento di donne laiche che volevano occuparsi delle malate nell'ospedale ed aiutare la comunità. Impegnare i laici fu sempre una preoccupazione di Camillo che conosceva i grandi bisogni dei malati. La sua presenza e quella dei suoi religiosi durante il contagio della peste che lui chiamava “*le feste della carità*” era la garanzia della sua assistenza, che arrivava fino al martirio.

Poco prima di morire raccomandò a tutti i suoi religiosi la fedeltà all’“Istituto” (carisma) e li esortò, presenti e futuri, a “*camminare nella via dello spirito... perché il nostro Istituto è in tale maniera che ha bisogno di uomini perfetti per fare la volontà di Dio e per arrivare alla perfezione ed alla santità*”. “*A tutti, presenti e futuri che saranno operai di questo santo Ordine fino alla fine del mondo – scrisse nella lettera testamento – invio mille benedizioni*”.

E attraverso i secoli l'Ordine, molte volte, ebbe bisogno di “queste benedizioni” per poter sopravvivere a tensioni interne ed a persecuzioni esterne, ma mai mancò la fedeltà al carisma e la creatività per aprire nuovi cammini.

Nel Perù l'Ordine visse il suo “secolo d'oro” durante il 1700. E nel nord Italia l'iniziativa del P. Camillo Cesare Bresciani a metà del 1800 rinvigorì la presenza dei Camilliani che si erano molto ridotti.

La crisi vocazionale nei Paesi del primo mondo crea attualmente qualche preoccupazione.

Nonostante ciò l'espansione nei Paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, l'apertura ai laici, la realizzazione

di nuove espressioni del carisma durante il XX secolo fanno sperare bene per lo sviluppo dell'Ordine, della pastorale della salute e della spiritualità camilliana.

Il 2 febbraio 1987 è stata approvata dalla Santa Sede la nuova Costituzione, che ha dato una nuova spinta alla vita dell'Ordine ed alle sue attività, unendo nella fedeltà creativa il passato, il presente ed il futuro. *“L'Ordine dei Ministri degli Infermi – dice al n.1 – parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, attraverso il suo Fondatore San Camillo, il dono di testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo agli infermi”...*

*“Perciò – riconferma il n.10 – il carisma dato in modo speciale al nostro Ordine e che costituisce la sua indole e missione, si esprime e si realizza nelle opere di misericordia verso i malati. Ciò nonostante, in speciali circostanze di tempo e di luogo, e per rispondere ai bisogni più urgenti della Chiesa e del prossimo, l'Ordine è aperto ad altre opere, soprattutto, per favorire i più bisognosi”.*

*“Nella presenza di Cristo nei malati e in chi li serve nel suo nome – dichiara il n.13 – noi troviamo la fonte della nostra spiritualità”.*

Gli ultimi otto Capitoli Generali (dal 1965 a 2007) hanno aperto nuovi cammini al carisma dell'Ordine di San Camillo, promuovendo molteplici e varie iniziative a favore dei poveri e degli infermi, rinvigorendo la pastorale vocazionale ed associando ogni volta di più i laici al lavoro pastorale e spirituale dell'Ordine, con la promozione del Volontariato e la costituzione della Famiglia Camilliana Laica, così come dice la Costituzione al n.54: *“Il nostro Ordine si dedica ad animare il maggior numero possibile di laici nell'amore e servizio ai malati”.*

L'Ordine dei Ministri degli Infermi ha, in questo momento 1.147 religiosi. Sono presenti in 35 Paesi del mondo: 12 dell'Europa, 10 dell'America, 5 dell'Asia, 7 dell'Africa e 1 dell'Oceania.

Le modalità di espressione del carisma si sono moltiplicate negli ultimi 20-30 anni in un modo inimmaginabile: il carisma si esprime creativamente nelle diverse culture, proprio

come dice lo stesso messaggio evangelico. Oltre alle Cappellanie, alle opere proprie o amministrare dai religiosi, case per malati di AIDS, poliambulatori, parrocchie, sono sorti centri di formazione per i religiosi e per gli agenti di pastorale, all'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale "Camillianum" a Roma e nei Centri di Pastorale.

### **DIALOGHIAMO:**

Cosa mi ha colpito di più durante la lettura di questa breve storia dell'Ordine di San Camillo?

Quali sono le mie reazioni?

### **LETTURA BIBLICA: (Matteo 25, 31-45)**

*"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".*

### **RIFLETTIAMO:**

Cosa vuole dirmi Gesù con queste parole? A che cosa m'invita?

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA:**

Come membro della FCL mi sento "parte integrante" di quest'Ordine, partendo dalla mia identità laicale, o "semplicemente simpatizzante"? Come lo dimostro?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Frumento di Cristo noi siamo  
cresciuto nel sole di Dio, nell'acqua del fonte impastati,  
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre, per il sacramento di pace:  
un Pane, uno Spirito, un Corpo,  
la Chiesa una, santa, o Signore.

Chiamati a lenire il dolore, alla scuola del padre Camillo  
al cuore uniamo le mani,  
ministri del Figlio che soffre.

O Cristo, pastore glorioso, a te la potenza e l'onore  
col Padre e lo Spirito Santo  
nei secoli dei secoli. Amen.

## **CAPITOLO VI**

### **LA FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA UNA SCELTA DI VITA**

L'Ordine dei Ministri degli Infermi, nello sviluppo della sua missione, sempre ha lavorato con collaboratori laici. Dall'inizio dell'Istituto è ricorrente il progetto di San Camillo di formare un gruppo di uomini pii, che sappiano esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali per il servizio dei malati.

Il santo riuscì a fondare una congregazione di laici il 1° Novembre 1592, come gruppo di volontari ispirati dai valori cristiani.

Quest'istituzione di San Camillo viene ripresa nell'anno 1995, quando il Capitolo Generale dei Religiosi Camilliani istituisce una commissione alla quale affida il compito di elaborare uno Statuto per la FCL.

La FCL è un'associazione che riunisce quanti si sentono chiamati, nella propria condizione laicale a vivere una vita evangelica testimoniando l'amore del Signore, secondo lo spirito di San Camillo.

Il battesimo ci costituisce Chiesa, Chiesa di Cristo. La FCL ci raduna per aiutarci a vivere la nostra vita al servizio dei malati e di quelli che soffrono, dando così pienezza alla nostra consacrazione battesimale.

La vita della FCL è fondata sull'esempio di Gesù misericordioso, sugli insegnamenti della Chiesa, sul carisma, sulla spiritualità dell'Ordine camilliano e la sua missione.

Pur restando di natura laicale, la FCL è aperta anche a sacerdoti, diaconi e religiosi/e che desiderano condividere il carisma camilliano nel rispetto degli impegni derivati dalla loro appartenenza al clero diocesano o alle loro famiglie religiose.

La FCL è un'Associazione ecclesiale pubblica, che la Santa Sede (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacra-

ta e le società di Vita Apostolica) ha riconosciuto come *opera propria* dell'Ordine camilliano, approvandone lo Statuto.

La FCL costituisce una delle modalità di relazione e collaborazione tra i religiosi camilliani e i laici. Accanto ad essa ne esistono altre, finalizzate a stabilire e mantenere tra di essi rapporti significativi.

### **Obbiettivi**

La **FCL** si propone di perseguire i seguenti obiettivi:

- Esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali verso gli infermi.
- Sensibilizzare la comunità ecclesiale e le istituzioni sociosanitarie alla considerazione del malato, attraverso la promozione di un servizio permeato di valori umani autentici, in accordo con i principi dell'etica cristiana.
- Collaborare alla promozione di una cultura della vita e della salute in linea con la visione cristiana dell'uomo.
- Approfondire e aggiornare il carisma dell'Ordine, impegnandosi a collaborare con i religiosi camilliani nei progetti di evangelizzazione e di umanizzazione del mondo della salute e nelle iniziative missionarie.
- Valorizzare la preghiera sia come strumento efficace di apostolato sia come aiuto per vivere nella fede la difficile stagione della sofferenza.
- Far riconoscere e potenziare il ruolo evangelizzatore del malato nella comunità ecclesiale.
- Coltivare la fraternità nell'ambito della FCL, esprimendola attraverso l'aiuto reciproco materiale e spirituale, in modo che ogni membro possa trovare sostegno specialmente nei momenti difficili.

### **Spiritualità**

La spiritualità della FCL si realizza secondo lo stile laicale che le è proprio, in un progetto di vita incentrato sulla persona

di Cristo e alla sua sequela e si ispira all'esempio di San Camillo, come appare dalla Costituzione dell'Ordine camilliano:

*“Dio ci ha amati per primo e noi desideriamo rispondere al suo amore. Per questo cerchiamo di rendere sempre più personale la nostra relazione col Padre pieno di tenerezza, attraverso il Figlio Gesù, nel cui nome serviamo i malati, lasciandoci guidare dallo Spirito in tutta la nostra vita” (C. 61).*

*“Cerchiamo di comprendere sempre più intimamente il mistero di Cristo e di coltivare l'amicizia personale con lui, affinché sappiamo essere ministri dell'amore di Cristo verso i malati. Così si rende manifesta in noi quella fede che in Camillo operava nella carità, per la quale vediamo nei malati Cristo stesso” (C. 13).*

In un cammino di crescita umana e cristiana, i membri hanno a cuore l'assiduo ascolto della Parola di Dio, la frequente partecipazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione, l'amore alla Vergine Immacolata, Salute degli Infermi, la lettura della vita e degli scritti di San Camillo.

L'unione con Dio trova efficace manifestazione in un'apertura e disponibilità al dialogo e alla collaborazione con tutti.

Grande importanza riveste la partecipazione alla vita ecclesiale con particolare riferimento alla Diocesi e Parrocchia di appartenenza.

Nei Paesi non cristiani i membri della FCL collaborano con persone di altre confessioni nel servizio ai malati.

### **Criteri e modalità di ammissione**

Per entrare a far parte della FCL si richiede:

- un *tempo di discernimento* iniziale, personale e comunitario, con il coordinatore della *Famiglia Camilliana locale* e con il gruppo.
- Conoscere ed accettare lo Statuto.
- Compilare una scheda personale.
- Un periodo formativo di un anno nella conoscenza della persona di Gesù e la spiritualità di San Camillo per emettere l'impegno.
- Manifestare per scritto, dopo due anni di formazione, il

desiderio di riaffermare il proprio impegno nella FCL.

- L'*impegno* è un atto importante, cosciente e responsabile. Si manifesterà pubblicamente durante una celebrazione liturgica e si rinnoverà ogni anno, possibilmente nella festa di San Camillo.

- Impegnarsi, secondo le possibilità, per un tempo adeguato di servizio di cura e accompagnamento di malati e anziani.

### **Formazione**

La *formazione* – iniziale e permanente – mira a promuovere un cammino di maturazione a livello umano, spirituale e apostolico e segue un ritmo dettato dalle circostanze, dalle esigenze personali e dalle risorse esistenti nei diversi contesti.

Essa si prefigge di favorire:

- una migliore conoscenza personale;
- la capacità di discernere cristianamente gli avvenimenti della vita;
- la conoscenza della persona di Gesù e delle sue attività verso i malati;
- l'approfondimento della vita e della spiritualità di San Camillo;
- la conoscenza del mondo della salute e delle dimensioni socio-politiche che lo caratterizzano;
- l'approfondimento del senso della sofferenza, della malattia e della morte alla luce della fede;
- lo studio della Bibbia ed assimilazione dei valori evangelici;
- una buona conoscenza della Chiesa e dei documenti ecclesiali, delle problematiche etiche e bioetiche che riguardano il mondo sanitario;
- lo studio e la riflessione dei manuali e documenti che abbiano a che vedere con la FCL;
- la condivisione che rinforzerà la crescita personale e di gruppo;
- ciascuno avrà a cuore la propria formazione.



La formazione si attua attraverso la partecipazione a corsi, seminari, congressi, conferenze, ritiri o esercizi spirituali e nelle riunioni mensili dei gruppi di base.

### **LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE**

Esiste una Commissione Centrale che coordina, orienta e traccia i lineamenti generali per la FCL a livello mondiale.

A livello nazionale esiste il Consiglio di Presidenza con la funzione di promuovere e diffondere la spiritualità di San Camillo, rafforzare i vincoli di comunicazione ed articolazione dei diversi gruppi.

L'équipe locale ha la finalità di favorire la conoscenza e l'integrazione tra i diversi gruppi di base di una stessa città; promuove, inoltre, la formazione umana e cristiana dei membri.

I gruppi di base sono formati da un gruppo limitato di membri e si riunisce una volta al mese per riflettere sulla Parola di Dio, approfondire la vita e gli scritti di San Camillo, pregare insieme, fare una revisione di vita e di lavoro.

Abbiamo uno Statuto che contiene i lineamenti ed orientamenti generali di base che ci permettono di camminare in unità di criteri e ci aiuta ad organizzarci meglio.

### **DIALOGHIAMO**

Cosa significa per me appartenere alla FCL?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

Sull'esempio di San Camillo molti fedeli si sono dedicati di buon gradimento ad assistere i malati. Camillo cercava i malati, li incoraggiava, li sorreggeva, li organizzava. Ricordò il suo primo pensiero, quello di fondare una congregazione di laici per l'assistenza volontaria e disinteressata ai malati.

*“Per gloria di Dio, il giorno di tutti i santi scriveva al P. Oportis, il 30 ottobre 1592, inizieremo la Congregazione dei laici... per attrarli ad esercitare le opere di carità nel servizio ai poveri malati negli ospedali” (AG. 2528,41).*

In poco tempo, accanto ai Ministri degli Infermi si stabilì dappertutto la Congregazione del Santissimo Crocifisso:

*“un corpo di buoni laici, come scriveva il Santo, che daranno gloria a Dio, aiuteranno ai poveri nel servizio di questa pianta, la religione dei Ministri degli Infermi” (30 ottobre 1592).*

In verità, certamente, *“Camillo è stato scelto da Dio per servire i malati ed insegnare il modo di servirli”.*

#### **LETTURA BIBLICA:** (Luca 10, 1-2)

*“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.*

*Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe»”.*

#### **RIFLETTIAMO**

Come illumina questo brano del vangelo la mia scelta di appartenenza alla FCL?

#### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Perché hai deciso di appartenere alla F.C.L?

#### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Signore, ti ringraziamo per averci chiamati a testimoniare l'amore misericordioso di Cristo tra i nostri fratelli malati.

Nel volto del tuo Figlio tu hai voluto manifestarci la tua tenerezza verso ogni umana sofferenza.

Fa che il nostro tempo sia vissuto con gioia.

Perché è il tuo tempo, Signore.

Il tempo in cui ci hai chiamati

a realizzare la nostra missione di credenti.

Infondi il tuo Spirito perché accogliendo le sfide  
del mondo di oggi ci prepariamo  
ad accettare il futuro che tu ci hai preparato.  
Aprici alle Sue ispirazioni  
e donaci il coraggio e la capacità di cambiare.  
Ci accompagni in questo cammino  
la madre tua e madre nostra Maria,  
e il santo padre Camillo.

Amen



## CAPITOLO VII

### LA SPIRITUALITÀ CAMILLIANA

La spiritualità cristiana, come esperienza ci parla di una conoscenza profonda della realtà di Dio. Dio trasmette al credente il suo Spirito e compie in lui una dinamica di conoscenza e comprensione delle ultime realtà. L'assoluto di Dio consiste, allora, nell'unirci alla sua persona e ricevere il suo Spirito.

L'esperienza spirituale di Gesù, dei suoi discepoli ed anche di San Camillo, si può riassumere nella Croce. L'itinerario spirituale di San Camillo dalla sua conversione il 2 febbraio 1575, è il riassunto di una vita d'esperienza di sofferenza ma nello stesso tempo della fiducia e dell'amore che Cristo offre al santo.

Una spiritualità camilliana, che non sia centrata nella persona di Gesù, non ha valore, non è originale.

San Camillo fa di Cristo il suo modello di vita, ma soprattutto contempla il Cristo crocifisso e a lui unisce tutta la sua persona. Un Cristo fatto di carne, che soffre, patisce la fame, che è malato; insomma che vive il calvario della croce. La croce per Camillo è, senza dubbio, la fonte essenziale della sua spiritualità. La croce che porta ai gesti più sublimi di dedizione e amore verso i malati, verso gli appestati e i più poveri.

Per Camillo, i malati sono la fonte di tutta la sua esperienza di unione, e della sequela di Cristo. *“I malati sono la pupilla ed il cuore di Dio”, e “più cuore in quelle mani fratelli”.*

In una delle tante lettere scritte dal Santo ai suoi cari religiosi, li esortava a vivere la vocazione, nell'amore perfetto a Cristo ed ai suoi poveri malati.

*“Per questo, fratelli miei carissimi, imitiamo il servo prudente del Vangelo, e le vergini sagge dello stesso vangelo: voglio dire che riconosciamo la forza della nostra vocazione,*

*facendo uno sforzo per farci veri e perfetti operai di questo santo ministero dato che questa è la volontà del Signore che vuole diffondere questa sua pianta in molte città della Cristianità per aiutare migliaia di anime*

*Beati noi se sappiamo apprezzare un bene così grande!. Non è, dunque, una buona novella quella che il Signore ci dice: ero malato e siete venuti a visitarmi, venite, benedetti dal Padre mio". Ed in altro punto dice "tutto ciò che avete fatto a uno di questi più piccoli lo avete fatto a me". (Lettera ai professi e novizi di Napoli, Roma, 19 marzo 1595).*

La ricchezza spirituale del Santo, il suo grande amore a Cristo Crocifisso, il suo attualizzarlo nell'attenzione ai malati, come la sua profonda preoccupazione per la formazione dei suoi figli di religione, ci porta a capire la sua spiritualità, come una spiritualità radicata profondamente nella Parola di Dio, semplice nella modalità di adesione alla Parola ed all'agire salvifico di Cristo, ma, soprattutto, portatrice di consolazione ed amore verso i sofferenti.

San Camillo ha incarnato ed espresso con molta semplicità la carità cristiana. Alcuni brani della storia dell'Ordine hanno fatto riferimento a tanti fatti eroici nell'esercizio della carità; inoltre, l'approvazione dell'Ordine si fece dopo una grande peste romana, durante la quale molti religiosi camilliani offrirono la vita contagiati dalla malattia; sparsero il loro sangue come martiri della carità e dell'amore i sofferenti.

Ma di quale carità parlava e viveva San Camillo? Quale è stato il fatto ed i gesti della sua opera che lo hanno portato ad essere riconosciuto dalla Chiesa come il "Gigante della Carità"?

La risposta è, forse, breve ma insieme ricca di contenuto; Camillo ha sentito e vissuto l'amore infinito di Dio.

Egli ha sentito l'amore profondo di Dio, l'esperienza che cambia gli orizzonti, che porta fino al sacrificio estremo della vita, che fa sentire che l'unica cosa valida è amare Cristo ed i fratelli, e questo, senza dubbio, è la fonte della carità di Camillo verso tutti i malati.

L'agire di Camillo si può capire soltanto partendo dall'amo-

re; la sua fecondità, la carità e l'amore sono espressioni che qualificano la vita spirituale del credente. Per questo, la spiritualità camilliana è quella di far presente la carità evangelica di Cristo, portare la buona notizia della salvezza, la solidarietà e l'amore verso tutti i sofferenti.

Nelle regole per servire con ogni perfezione i poveri malati (Milano, Giugno 1613), troviamo uno dei tanti scritti molto originali ed importanti per conoscere e capire la spiritualità camilliana. In tutte le regole si vede la preoccupazione per i malati, ma soprattutto, una spiccata incidenza nella carità; una carità vissuta, praticata, con la sola preoccupazione di servire con l'amore di Cristo i poveri malati.

*“Quando arriva l'ora di pranzo dei poveri, ognuno compia con ciò che gli corrisponda secondo la sua funzione. Durante il pranzo cerchino di girare e girare per aiutare i più delicati, coprendoli nell'inverno per difenderli dal freddo. Dopo aver tolto i piccoli tavoli, mettetevi tra i letti”.*

Carità che si mescola con un profondo amore per Cristo verso i sofferenti. Amore che porta a curare fino al minimo dettaglio, cercando di mitigare ed accompagnare il dolore dei malati. Una grande cura del corpo, creato ad immagine di Dio. Amare il corpo del malato per portarlo all'amore insondabile di Dio.

Nella spiritualità di Camillo, si uniscono in modo molto stretto il corpo e l'anima. La carità che pratica, edifica e dà ragione dell'amore. La strategia di Camillo, è anzi tutto, mostrare l'amore di Gesù per i poveri ed indigenti.

Questo è l'argomento che rende la sua spiritualità originale e rinnovata. L'impegno di oggi sarà quello di implementare e attualizzare i gesti liberatori che San Camillo annunciò. La nostra missione, nella Chiesa e nella società odierna, sarà quella di edificare ed illuminare il mondo del dolore e le difficoltà della società, con il gesto dell'amore e la carità. Avremo il dono, l'impegno di essere come San Camillo, i nuovi Giganti della Carità?

## **DIALOGHIAMO**

Cosa significa la spiritualità cristiana? Quali sono i nostri impegni partendo dalla spiritualità camilliana?

### **LETTURA BIBLICA Luca 10, 29-37**

*«Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa lo stesso»».*

## **RIFLETTIAMO**

Come concretizza Gesù nel Vangelo ciò che si vive nella spiritualità cristiana?

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Tutti abbiamo ricevuto l'invito di essere alla sequela di Gesù. La nostra vita spirituale, è prima di tutto, conoscere e crescere nell'amore di Dio, ricordando le nostre molteplici esperienze di Dio e la nostra crescita spirituale:

1° Quale potrebbe essere il modo particolare di essere alla sequela di Gesù, tenendo presente la spiritualità camilliana?



2° Come viviamo oggi la Spiritualità Camilliana, a partire dalla nostra condizione di laico e laica e la scelta della Famiglia Camilliana?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

O Dio, provvidenza infinita, rifugio dei sofferenti,  
ascolta la preghiera che ti rivolgiamo  
per coloro che soffrono.  
Rasserena e conforta i malati e gli infermi,  
i vecchi e i moribondi.  
Dona a coloro che li curano scienza e compassione.  
Ispira a loro gesti che diano sollievo,  
parole che illuminino  
e l'amore che conforta.  
Ti raccomandiamo i cuori scoraggiati, in rivolta,  
lacerati dalla tentazione, tormentati dalla passione,  
feriti o profanati dalla incompetenza degli uomini.  
Poni dentro di noi, Signore, il tuo Spirito d'amore,  
di comprensione e di sacrificio,  
perché portiamo un aiuto efficace  
a tutti coloro che troviamo sofferenti  
sul nostro cammino.  
Aiutaci a rispondere alla loro invocazione: essa è la tua.

Amen.  
(*Antica preghiera cristiana*)



## CAPITOLO VIII

### SAN CAMILLO ED IL CROCIFISSO

La croce, con o senza il corpo di Cristo crocifisso, fu di fondamentale importanza nella vita e nell'opera di San Camillo.

Quasi come segnato profeticamente il suo cammino, ricordiamo il famoso sogno della madre, Camilla. Questo sogno le aveva provocato un grande dolore. Il bambino del sogno poteva solo essere suo figlio; quella croce nello stendardo, e il gruppo di giovani che lo seguivano, anch'essi con la croce, cosa potevano significare? Soltanto futuri delitti e castighi, la delinquenza e la giustizia umana?

Il tempo non permetterà che Camilla veda la realizzazione del sogno, sogno che si sarebbe realizzato in un senso diametralmente opposto. In realtà, basandosi nella vita che Camillo aveva fatto nei suoi primi venticinque anni, era facile dare un'interpretazione pessimista. Cosa si poteva aspettare da un ragazzino ribelle, un soldato mercenario indisciplinato?

Ma, le cose cambiano da quando Camillo viene toccato dalla grazia durante il cammino verso Manfredonia.

Da quel momento comincia il suo incontro con il crocifisso. All'inizio, Camillo ebbe l'illusione che lo avrebbe trovato nell'austerità e nella penitenza del chiostro del convento cappuccino, alla sequela di Francesco d'Assisi. Ebbe bisogno di tempo per scoprire che il suo Cristo lo aspettava negli ospedali. Il tempo e le difficoltà, oltre alle persecuzioni che soffrì lo aiutarono a sentire la presenza del crocifisso nella sua vita.

È così che, quando tutto sembrava perso, gli si aprirono nuove strade. Camillo aveva riunito attorno a sé alcuni infermieri ed un sacerdote, allo scopo di offrire un servizio generoso ai malati dell'ospedale San Giacomo di Roma.

Camillo non poteva immaginare che, invece di appoggia-

re questo gruppo che gli dava all'ospedale un miglior servizio, gli stessi dirigenti lo avrebbero obbligato ad allontanarsi. Dobbiamo anche parlare di San Filippo Neri che gli intimò di finire con "quello sproposito".

Ed è il commento quando interviene il Crocifisso. Si tratta di un momento cruciale nella vita di Camillo. Non si può pensare che quella scena fosse solo un sogno, dato che il Santo ci teneva tanto. Camillo si sentiva veramente sconfortato ed aveva bisogno di una forte spinta, una voce che non fosse immaginaria bensì reale, che lui potesse ascoltare, pronunciata da una figura che nemmeno fosse immaginaria, ma che lui potesse vederla concretamente. E la vide. Era quello stesso crocifisso del piccolo oratorio. Lo vide muoversi. Il crocifisso gli parlava.

Gli diceva: "*Non aver paura, pusillanime. Continua avanti, perché questa è un'opera mia, e non tua*".

Il Crocifisso, così, penetra nell'opera e la guida. La fa sua.

Gli occhi di Camillo, che hanno visto il crocifisso in movimento, restano colpiti, abbagliati. Da quel momento in poi, Camillo vedrà in ogni malato il Cristo che soffre.

Si, era verità, "*lo hanno fatto a me*".

Perciò: quale distintivo poteva essere migliore per i suoi religiosi che una fiammeggiante croce rossa sul petto e sul mantello? Come si potrebbe dubitare della sincerità delle parole che il Santo volle per la "formula di vita": "ognuno deve considerare di gran beneficio morire per il Crocifisso, nostro Signore?". Raccomandava ai suoi religiosi: "*Quando assistite i moribondi non parlate troppo. Ricordategli, specialmente, la passione di Nostro Signore Gesù Cristo*".

Spesso, dava il Crocifisso al malato perché lo baciasse e lo sosteneva dinanzi ai suoi occhi. "*Invochiamo, raccomandava ai suoi religiosi, la santissima Passione di Nostro Signore ed il suo sangue versato per il nostro bene*".

Con quanta allegria, tornando a Bucchianico, la sua terra natale, quando era già sacerdote, a chi, anni prima lo aveva visto con abitudini licenziose, mostrava la fiammante croce rossa sull'abito e diceva loro: "*Si, questa è la croce che mia*

*madre interpretò come annuncio di rovina e distruzione per la mia famiglia. Ecco qui, invece, come Dio l'ha convertita in risurrezione di molti e in esaltazione della sua gloria. Com'è diverso il pensiero di Dio da quello degli uomini!*

Incaricò un quadro del Crocifisso, dicendo che dalle piaghe di Gesù *“doveva sorgere molto sangue, affinché io, vedendo tanta abbondanza di sangue, abbia maggiore speranza nella mia salute”*. Senza che lui lo sapesse, il pittore lo dipinse ai piedi del Crocifisso, mettendo sulle sue labbra queste parole: *“Perdona, Signore, il tuo servo che hai redento con il tuo preziosissimo sangue”*.

Quando si vide dipinto nel quadro, Camillo restò molto turbato, ma dopo disse: *“Signore, questa non fu la mia intenzione ma, dato che così l'hai voluto, significa che devo avere ancora maggiori speranze nella tua misericordia verso di me”*.

Un giorno, il Padre Crotoni lo trovò che stava parlando con il Crocifisso, che aveva tra le mani. *“Cosa stai facendo, Padre?”* *“Sto aspettando la buona novella del Signore. Venite, benedetti del Padre mio: sono stato malato e mi avete visitato”*.

Era vero, Camillo aveva trovato e curato mille volte quel Crocifisso, che muoveva la braccia per dargli incoraggiamento, nella persona dei malati.

Il crocifisso, come fu per Camillo, continua ad essere il centro della nostra spiritualità.

Il servizio ai malati è segnato dalla croce, le incomprensioni, le ostilità, gli scoraggiamenti, le crisi. Il crocifisso ci restituisce la fiducia e ci conferma nella nostra missione *“Non aver paura pusillanime continua avanti, quest'opera è mia e non tua”*.

Il crocifisso ci aiuta ad uscire da noi stessi, ad aver fiducia in un Dio che è padrone dell'impossibile, ad aver più fiducia in Lui che nelle nostre possibilità. *“Ti basta la mia grazia”* (2 Corinzi 12, 9)

Il crocifisso ci interpella anche e ci mette in discussione sui numerosi crocifissi che ogni giorno vediamo inchiodati nel loro letto di dolore, solitudine, abbandono, malattia e ci

chiama a lavorare e lottare per toglierli dalla croce, redimerli e sollevarli. Questa spiritualità della croce non è una spiritualità pietosa, doloristica, è una spiritualità che ci spinge al servizio.

È una spiritualità generatrice di speranza e di vita, è la spiritualità pasquale e di risurrezione.

### **DIALOGHIAMO**

Cosa significò nella vita di San Camillo il crocifisso?

### **LETTURA BIBLICA: Matteo 27, 32; 33; 37-39**

*“Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio... Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù il re dei Giudei»... Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.”*

### **RIFLETTIAMO**

Che senso ha la croce di Gesù per i cristiani?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

Quando pensò di formare “un gruppo di buoni laici per dar gloria a Dio ed aiutare nel servizio ai Ministri degli Infermi”, lo chiamò “Congregazione del Santissimo Crocifisso”.

Se il Crocifisso lo aveva aiutato nei momenti difficili della fondazione e dopo per poter proseguire con essa, lo avrebbe anche aiutato in quel passo decisivo che sempre lo aveva impaurito un po': il salto, come lo aveva chiamato, da questa all'altra vita. A chi affidarsi se non al Crocifisso?

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Cosa significa per un membro della FCL il Crocifisso?

## **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Signore Gesù, tu ci chiami a seguirti  
nel tuo cammino di croce.  
Tu sconvolgi i nostri sogni e i nostri progetti:  
eppure tu sei la nostra pace...  
accettaci con le nostre paure e le esitazioni del cuore;  
accogli il nostro umile amore,  
capace di darti soltanto il poco che siamo.  
Convertiti a noi, Signore, e noi ci convertiremo a te,  
lasciandoci condurre dove forse non avremmo voluto,  
ma dove tu ci precedi e ci attendi,  
per fare delle povere storie della nostra vita  
e del nostro dolore  
la tua storia con noi.

Amen. Alleluia  
(Bruno Forte)





## CAPITOLO IX

### IL MARE GRANDE DELLA CARITÀ LA PARROCCHIA

La comunità cristiana è il prolungamento storico di Cristo e si ispira a Colui che venne “*perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*” (Giovanni 10,10).

Questo significa che la comunità parrocchiale deve impegnarsi in un’azione evangelizzatrice, generatrice di salute, che educi a vivere nella maniera più sana possibile e che accolga la persona specialmente nel momento della malattia, offrendole lo stesso modo di operare di Gesù e la sua presenza salvatrice.

Analizzando la situazione attuale del mondo della salute vediamo alcuni elementi importanti da considerare:

- oggi i malati, nella grande maggioranza, si trovano a vivere in famiglia ed è per questo che la cura e l’assistenza pastorale è compito importante della parrocchia.

- La parrocchia deve incarnare nella sua comunità il servizio risanatore di Cristo, il suo stile di vita sano, la sua capacità di accoglienza, la gioiosa celebrazione della salvezza, il suo sforzo per educare a vivere e dare senso alla malattia e alla morte.

- La parrocchia, comunità sanante, è anzitutto una comunità d’amore ed i malati dovrebbero trovare in essa il luogo privilegiato che trovano in Gesù.

- I malati sono parte attiva della comunità parrocchiale, non debbono solo “ricevere” dagli altri, ma sono soggetti attivi nella vita della comunità; la parrocchia deve cercare di favorire ed accogliere la loro testimonianza, stimando il loro lavoro apostolico.

#### ***La Parrocchia ed i malati:***

✓ *Conoscere i malati*

È importante conoscere i malati che vivono nell’ambito

della comunità cristiana parrocchiale. Malati che sono nelle loro case in maniera permanente: cronici, disabili fisici o psichici, malati mentali, infortunati, anziani, ecc. o malati dimessi dai centri ospedalieri, da strutture di lungodegenza, e sono convalescenti nelle loro case.

✓ *Avvicinare la comunità ai malati*

La comunità deve avvicinarsi ai malati e, in maniera speciale e di preferenza, ai più dimenticati e soli. Questo avvicinarsi dev'essere compiuto con lo stile di Gesù: amichevolmente, rispettosamente, in una relazione personale, riconciliatrice, risanatrice.

✓ *La famiglia del malato*

Non dobbiamo dimenticare che, spesso, è la famiglia stessa del malato che ha bisogno di essere appoggiata, di sentire la prossimità della comunità per vivere in maniera più umana ed evangelica la malattia del proprio familiare.

✓ *Fare uno spazio al malato all'interno della comunità*

Dobbiamo ricuperare lo spazio che i malati hanno nella vita della comunità, la loro presenza, la loro parola e la loro testimonianza nella comunità stessa.

È importante rendere possibile la loro partecipazione alle celebrazioni comunitarie, soprattutto in occasione di festività particolari (Pasqua, giorno del malato, feste patronali), proponendo e favorendo la celebrazione comunitaria del sacramento dell'Unzione dei malati e pregare per loro e con loro.

✓ *La celebrazione dei sacramenti dei malati*

I sacramenti sono i gesti culmine di ogni attività e sollecitudine che la comunità offre al malato. Da questa presenza "accanto" scaturisce il bisogno di celebrare in modo più partecipato i sacramenti dei malati, superando il ritualismo e riscattando tutta la forza di guarigione che essi racchiudono.

✓ *L'attenzione pastorale ai malati negli ospedali*

Mantenere l'unione fra la comunità parrocchiale ed il malato o anziano ricoverato nelle istituzioni di salute è una maniera molto significativa di manifestare la sollecitudine della

comunità ecclesiale, la carità e l'interesse della famiglia parrocchiale e la cura pastorale dei fratelli nella fede.

Inoltre, se nell'ambito della parrocchia c'è un'istituzione di salute (ospedale, casa di riposo per anziani), la comunità parrocchiale deve farsi presente come comunità cristiana, cercando di concretizzare e coordinare una presenza e l'azione pastorale tra il centro di salute e la parrocchia.

### ***La Parrocchia sorgente di salute***

La parrocchia è chiamata ad un'azione evangelizzatrice e generatrice di salute, impegnandosi in tutto ciò che possa aiutare l'essere umano a vivere nella maniera più sana possibile, a sollevarlo nella sofferenza. Offre il proprio aiuto al sofferente non solo a livello personale, ma perché senta di essere parte viva della comunità, ecclesiale e sociale. La comunità può avere in sé una forza guaritrice.

Alcune azioni in questo campo potrebbero essere:

- Favorire la promozione ed educazione alla salute, agendo in maniera preferenziale nel campo della prevenzione: AIDS/Sida, tossicodipendenza, alcolismo.
- Impegnarsi per delle condizioni di vita più salutari, come l'alimentazione, l'alloggio, la sicurezza sul lavoro; riuscire ad avere delle strutture che promuovano il benessere integrale della persona, attraverso rapporti più fraterni e cordiali, la promozione della ricreazione ed il riposo, una relazione sana con la natura, la cura del corpo e dello spirito.
- Promuovere iniziative contro la solitudine e l'esclusione; favorire la comunicazione e le relazioni interpersonali; operare per favorire una vecchiaia più sana e salutare
- Dare priorità ad azioni educative a favore di una vera cultura della vita e della salute.

### ***Come organizzare la Pastorale della Salute nella Parrocchia***

Formare i gruppi di pastorale della salute.

Questi gruppi esprimono la vitalità e lo spirito evangelico del popolo di Dio. Cercano di rendere presente l'amore e la solidarietà di Gesù verso i sofferenti, e s'impegnano nella promozione e nell'educazione della salute. Questo gruppo avrà una coordinazione e sarà assistito dal parroco.

Cercherà di elaborare un progetto di lavoro e un calendario di attività che permetta una pianificazione adeguata ed una valutazione efficace.

### **DIALOGHIAMO:**

Cosa ci sembra più importante in questa riflessione?

### **LETTURA BIBLICA:** Matteo 10, 5-11

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti:

*“Non andate fra i pagani e non entrate nella città dei Samaritani, rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entrate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna e lì rimarrete fino alla vostra partenza”.*

### **RIFLETTIAMO**

Come illumina questo brano del Vangelo il mio servizio pastorale?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO:**

Malgrado tutto Camillo comprende molto bene che gli ospedali non potevano essere un'altra cosa che il mare piccolo, il mar Mediterraneo per l'Ordine da lui fondato: invece

la raccomandazione delle anime nelle case private doveva essere l'Oceano senza fine perché "dappertutto si muore".

Per questo Camillo accettò fin dall'inizio della sua fondazione l'assistenza ai malati nelle loro case, subordinandola alle esigenze dell'ospedale, che allora assorbiva le forze della nascente Congregazione.

L'assistenza ai malati nelle case private era, allo stesso tempo, spirituale e corporale, allo stesso modo che era praticata negli ospedali, come consta dall'atto di "Approvazione della Compagnia" (18 marzo 1586) e che le considera come lavori uguali.

*"Vogliamo con l'aiuto del Signore Nostro Gesù Cristo, che i nostri visitino ed appena possano confortino e praticino altri ofizi simili di carità, a norma delle costituzioni che si faranno, per sollevare i malati che vivono fuori dagli ospedali e dalle carceri"*. Praticamente - mentre è vissuto il Santo - dato che gli ospedali assorbivano la maggior parte delle energie dell'Ordine, nelle case private unicamente si assistevano i moribondi.

Era tuttavia, cosa ben lontana dalla mente, dallo spirito e dalle abitudini del Fondatore, mettere limiti e formulare qualche riserva nell'esercizio della carità, lì dove fosse necessario.

Camillo raccomandava ai suoi religiosi, con le parole e lo scritto, che coltivassero una volontà ferrea per arrivare a praticare grandi cose, non soltanto con i malati degli ospedali, ma anche con i moribondi nelle case, desiderando avere mille vite per impiegarle in queste due imprese (28 maggio 1611).

Dall'inizio della Fondazione, Camillo organizzò l'assistenza ai malati delle case private, disponendo che ogni giorno restassero nella casa alcuni Religiosi preparati per le chiamate.

In effetti, correvano dappertutto con tanta prontezza ed entusiasmo, che la presenza dei Ministri degli Infermi accanto al letto dei moribondi era considerata come un segno della loro predestinazione.

Camillo aveva stabilito dal principio della Fondazione: "a/

*sopraggiungere la peste (ciò che Dio non permetteva) tutti quelli che vogliono sottoporsi a questa maniera di vita debbono promettere di servire questi appestati... la detta Compagnia è in obbligo di aiutare detti appestati, siano i sacerdoti quanto i laici" (Reg.13, 1584).*

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Cosa posso fare per organizzare la Pastorale della Salute nella mia parrocchia?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Se sei sano, allevia il bisogno di chi è ammalato e povero;  
se non sei caduto, soccorri chi è caduto e vive  
nella sofferenza; se sei lieto, consola chi è triste;  
se sei fortunato, aiuta chi è colpito dalla sventura  
...e sii ricco non solo di beni, ma anche di pietà;  
non solo di oro, ma anche di virtù o, meglio,  
solo di questa.

Rènditi Dio per il disgraziato, imitando la sua misericordia.  
Nell'uomo, infatti, nulla è tanto divino come il beneficiare.  
Tu che ami Dio, non disprezzare l'indigente o il malato;  
non passare oltre, non allontanartene,  
quasi fosse una maledizione, un vituperio,  
un oggetto da fuggire e detestare.  
È un tuo membro, anche se curvo sotto la sventura.  
È un fratello che Dio ha affidato alla tua carità.

(San Gregorio Nazianzeno)

## CAPITOLO X

### SAN CAMILLO E L'UMANIZZAZIONE DELL'ASSISTENZA OSPEDALIERA

#### **RIFORMA DEL CONCETTO DI "MALATO"**

La situazione degli ospedali alla fine del XVI secolo lasciava molto a desiderare: il servizio non era adeguato, c'erano molte carenze e poco affetto; i malati mancavano del necessario e soffrivano emarginazione e disattenzione sia nell'aspetto corporale che nella cura spirituale

San Camillo si sentì ispirato a realizzare una riforma che lo impegnò personalmente e "contagiò" favorevolmente la società della sua epoca. Per questo lo possiamo definire "un riformatore dell'assistenza ospedaliera" in tutti i sensi, capace di dettare ancora oggi i principi basici e le linee d'azione per realizzare nella nostra società una "riforma ospedaliera ed assistenziale" che risponda alle esigenze fondamentali del Vangelo.

Il suo servizio è stato molto diversificato ed ha avuto, secondo le circostanze concrete, obiettivi diversi che lui seppe perseguire con saggezza e volontà.

*"Servire i poveri e malati, figli di Dio e Fratelli miei".*

Dopo la sua conversione, vede in ogni malato prima di tutto il figlio di Dio; ma, spesso li chiamava fratelli miei con una commozione umana e un'"empatia" speciale.

Per Camillo il malato è veramente un "uomo", un uomo concreto, un uomo sfortunato, povero di beni materiali, ma soprattutto povero di salute.

I "diritti" del malato, per lui, non sono principi astratti, stampati nelle Costituzioni o nelle Leggi, bensì "necessità concrete" che esigono "risposte concrete" da quelli che sono accanto a lui.

Va sempre ripetendo che il malato è "*la persona stessa di Cristo!*", è "*la pupilla ed il cuore di Dio*", è "mio signore e padrone". Anche a chi lo insulta, a chi rinnega, Camillo con-

tinua a dire: *“Tu puoi mandarmi ciò che vuoi...”*

La visione cristiana dell'uomo non diventa oscura nella malattia, bensì arricchisce l'integrale percezione umana, ogni persona nella sua povertà e malattia conserva la propria dignità unica ed **intangibile**.

### **RIFORMA DEL “SERVIZIO” AL MALATO**

Certamente, Camillo si consacra a “tutto” l'uomo, all'uomo integrale. Non solo alla sua malattia. Per questo, e per la sua esperienza personale ha intuito che il malato viene ricoverato nell'ospedale con “tutto se stesso”, senza lasciare fuori niente della sua persona né della sua personalità; porta i suoi vestiti sporchi e poveri, ma anche il suo spirito libero ed immortale.

Questo è un intuito di grande rilevanza nel suo tempo, nel quale vigeva la classica divisione dei bisogni del corpo e quelli dello spirito; per questa sua convinzione nasce l'esigenza di curare entrambi allo stesso tempo.

Quello che bisogna enfatizzare è la “totalità” del servizio che Camillo volle realizzare per l'essere umano malato, sia nel medesimo ambito dell'assistenza corporale, dettando regole concrete per rispondere a tutti i bisogni personali, che non si limitavano alle prestazioni cliniche essenziali, ma raggiungevano pure le esigenze del malato, che il personale di quell'epoca e molte volte anche quello di oggi, spesso trascurano.

Quando Camillo, per esempio, raccomanda di curare la pulizia della bocca e dei denti, quando insegna a rifare il letto, quando scrive alle autorità di un ospedale affinché consegnino vestiti di lana ai malati perché possano difendersi dal freddo, quando li sollecita perché si preoccupino dell'igiene ambientale; è vero che Camillo pensa di offrire al malato una “casa” accogliente ed un'assistenza degna e familiare che gli porti sollievo alle sofferenze e eviti che il malato si senta un oggetto sciupato e buttato via.

L'ospedale deve essere la casa dell'“ospitalità” in ogni senso, umano e cristiano.

Dalla sua carica ha potuto rendersi conto come stavano



andando le cose: medici senza preparazione tecnico-professionale, più interessati ad sperimentare che a guarire; impiegati e infermieri venivano assunti tra pigri senza lavoro, carcerati comuni e delinquenti che dovevano scontare la loro pena, che si distinguevano per la loro negligenza e cupidigia; questi erano capaci di legare al letto i malati più agitati e portare all'obitorio i moribondi ancora vivi; igiene e pulizia quasi sconosciuti ed assenti in tal maniera che pulci, cimici, pidocchi e persino vermi s'impadronivano dei corpi degli infermi; malati maltrattati ed insultati o abbandonati come cani.

### **RIFORMA DEL "PERSONALE"**

Ebbe la fortuna di trovare tra gli infermieri degli uomini onesti e pii come desiderava, e inoltre "volontari" che andavano all'ospedale per dar da mangiare ai malati secondo l'orario. Camillo li invitò. Cominciò da allora a realizzare l'"ispirazione" che aveva sentito nella vigilia della festa dell'Assunzione di 1582: riunire degli uomini buoni e generosi che si dedicassero ai malati non per stipendio, ma per amore di Dio.

Lui per primo fece capire agli altri ciò che doveva essere cambiato. Fece lezioni pratiche di assistenza e dopo le compendì in alcune regole scritte, sebbene non fosse uomo portato alle lettere né agli studi.

Abbiamo ancora questo prezioso documento di riforma ospedaliera: *"Regole e maniere concrete per ben servire i malati negli ospedali"*.

Sono 25 articoli pratici, brevi, un codice deontologico-professionale che risale al 1584. Regole molto semplici, che si propongono l'unico fine di *"servire i malati con tutta carità sia all'anima che al corpo, perché desideriamo, con la grazia di Dio, servire tutti i malati con quell'amore con cui una madre suole assistere il suo unico figlio malato"*.

Ancora scrive Camillo: *"Ognuno con tutta diligenza possibile cercherà di non trattare i poveri malati in cattive maniere, ossia, usando parolacce o facendo altre cose simili, bensì li deve trattare con carità, mansuetudine e ricordi le*

*parole che disse il Signore: «Tutto quello che avete fatto al più piccolo di questi a me l'avete fatto, ma ognuno tratti il povero come si tratta la persona del Signore»».*

### **RIFORMA “FUORI” DELL’OSPEDALE - VOLONTARIATO**

Il quarto aspetto dell’opera riformatrice di San Camillo deve essere visto nella decisione di allargare l’assistenza ai malati fuori dall’ospedale. Con questo volle perseguire due obiettivi: la cura dei malati e la formazione di coloro che li servono.

D’altra parte, animare i volontari e motivarli è stata una preoccupazione continua che accompagnò Camillo dall’inizio della sua riforma, quando prima dell’Ordine Religioso, aveva fondato la “Congregazione del Santissimo Crocifisso” nella quale riunì uomini e donne ben disposti ad affrontare le difficoltà e le deficienze dell’assistenza sia negli ospedali che nei quartieri poveri della città.

Finalmente, soprattutto i gruppi del “volontariato” devono essere dovutamente preparati ed essere disposti a dare la loro totale collaborazione, confermando così tutta la tradizione della Chiesa, la quale nel campo del “volontariato” ha scritto le pagine più belle e brillanti della sua storia.

Riassumendo, possiamo dire che San Camillo progettò e fece una riforma che aveva come obiettivo quello di recuperare la vera dignità dell’uomo, l’assistenza totale ed integrale del malato, la preparazione del personale ospedaliero, la collaborazione volontaria dei laici e di tutta la chiesa.

### **DIALOGHIAMO**

Che relazione trovi tra la situazione degli ospedali dell’epoca di San Camillo con quelli di oggi?

**LETTURA BIBLICA:** (Giovanni 5, 1-9)

*Vi fu poi una festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V’è a Gerusalemme, presso la porta delle pecore, una piscina, chiamata in ebraico Be-*

*tzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato.*

### **RIFLETTIAMO**

Quale salute offre Gesù alla persona malata?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

Io sto per lavorare nella vigna del Signore, diceva alcune volte nell'ospedale, dove trovo tutte le mie soddisfazioni e tutta la mia felicità, non desidero altro in questo mondo. Il primo campo d'azione è l'ospedale. Gli ospedali, ripeteva commosso, sono giardini deliziosi, la mia vigna, la mia delizia. Gli ospedali sono il campo di battaglia dei Ministri degli Infermi e la loro più alta aspirazione deve essere quella di vivere e morire nell'ospedale.

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Come sto collaborando nell'umanizzazione delle Istituzioni di Salute?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Signore,  
ti ringrazio di avermi messo sulla strada del sofferente;  
di avermi chiamato ad amarlo e servirlo.  
Donami, Signore, l'amore che rispetta la sofferenza

e mi avvicina ad essa in punta di piedi,  
come ad un mistero sacro.  
Donami l'amore  
che mi fa dimenticare me stesso per donare  
almeno un poco di tempo e serenità al sofferente.  
Donami, Signore,  
la generosa dedizione del buon samaritano  
perché non ceda mai  
alla facile tentazione di "passare oltre"  
di fronte a chi soffre.  
Donami la delicatezza della Veronica  
che non risolve il dramma del condannato  
ma lo toglie dall'isolamento  
e gli fa sentire che almeno un cuore gli è vicino.  
Donami la disponibilità del Cireneo  
che si fa carico della croce di Gesù  
condividendola per un tratto di cammino.  
Fa o Signore che il contatto con i malati  
mi renda più umano e sensibile;  
fa che i miei gesti e le mie parole  
parlino di te a chi è nel dolore.

## CAPITOLO XI

### MARIA SALUTE DEGLI INFERMI

#### *Una bellissima icona*

#### *Devozione propriamente camilliana*

Tenendo conto del carisma del servizio agli infermi che San Camillo ha ricevuto e trasmesso ai suoi religiosi si potrebbe dire che il culto alla “Madonna della Salute” o “Maria Salute degli Infermi” si correla profondamente con il suo ministero e la sua spiritualità, dandogli una dimensione mariana. Maria è la luce che accompagna la realizzazione del suo lavoro pastorale nel mondo del dolore dell’uomo, essendo lei stessa quella madre che provò il dolore e la sofferenza durante la vita di suo figlio e seppe capire i bisogni degli altri.

Il P. Simonio, rettore della chiesa e vero figlio di San Camillo nell’assistenza ai moribondi, promosse con gran zelo la devozione alla Madonna rappresentata nel quadro e con l’invocazione di “Santa Maria della Salute” ed inviò copie del quadro ad altre chiese dell’Ordine allargando, così, il suo culto. In diverse epoche ed in diverse città la Madonna ed il Bambino Gesù furono incoronati con oro puro come segno di ringraziamento per le innumerevoli grazie ricevute, per la sua intercessione, soprattutto da parte dei malati ed addolorati. In suo onore sorsero varie iniziative a favore dei poveri e malati, tra le quali bisogna ricordare specialmente la Cofradia della Madonna della Salute, San Giuseppe e San Camillo. L’immagine di “Santa Maria della Salute” o “Salute degli infermi” continua ad essere venerata in molte chiese e case dell’Ordine e la sua festa si celebra il 16 Novembre.

Anche in questo campo Camillo è maestro ed ispiratore. Tutta la sua vita è segnata dalla presenza di Maria, e la sua spiritualità ha una grande dimensione mariana. Questo non

ci stupisce, perché nessuno visse con tanta intimità come la Vergine Maria i diversi momenti della vita di Cristo, suo Figlio. *“Il cristocentrismo della spiritualità di San Camillo – scrive P. Felice Ruffini – ha connotazioni femminili e mariane. Tanto nei momenti del suo percorso come credente e fondatore quanto i motivi della sua esperienza carismatica sono anche profondamente ispirati alla Madonna. Le meraviglie realizzate da Dio in Maria esprimono un’azione salvifica di Cristo e sono segno della nuova umanità salvata e guarita, oltre ad essere modello di solidarietà fino alle ultime conseguenze. Sia ai piedi della croce come quando accoglie il Verbo di Vita e l’accompagna nella sua missione, Maria è per Camillo la donna dell’integrità e della tenerezza, della serenità e della solidarietà”* (La Spiritualità Camilliana, P. Virgilio Grandi, Edizioni Camilliane, pag. 139).

Il carattere singolarmente mariano della spiritualità di Camillo si trova nella sua forma pratica, nel suo stile di vita, nel suo ministero d’assistenza agli infermi. *“La pastorale della salute di Camillo – continua P. Ruffini – è mariana perché nel suo apostolato e nella sua catechesi sugli infermi e nei suoi propri fratelli e figli spirituali c’è un riferimento esistenziale costante a Maria, madre di Gesù dolente”*. Visse e comunicò agli altri che Maria, Madre dei dolori e Vergine della Salute, è accanto all’uomo malato come stette nel calvario, ai piedi della croce di suo Figlio Gesù affinché l’uomo possa avere la salvezza totale per i meriti del sangue di Cristo crocifisso.

La dimensione mariana di San Camillo è passata durante tutti questi secoli ad impregnare la vita ed il ministero dell’Ordine che, non solo l’ha voluta invocare “Salute degli infermi” ma anche l’ha nominata “Consolazione degli afflitti” che è presente con il suo amore nella dolorosa esperienza di chi soffre per consolarlo e sorreggerlo. Molti religiosi Camilliani nel corso del tempo, impregnati di profondo amore per Maria, hanno vissuto nell’esperienza personale terrena un’intima relazione filiale con lei ed hanno diffuso nell’ambito pastorale della salute la devozione a chi è la stella della speranza nel mistero del dolore e della morte, segno di spe-

ranza nel pellegrinaggio terreno dell'uomo malato e sofferente, madre amorevole che condivide con il Figlio dalla presentazione di Gesù nel tempio fino al Calvario l'esperienza esistenziale della sofferenza che redime e salva.

La nuova Costituzione dell'Ordine nell'articolo 68 invita il Ministro degli Infermi a vedere in lei il modello di servizio sollecito e generoso: *“Maria, Madre di Gesù, fedele nell'accogliere il Verbo, nel cooperare alla sua opera, e specialmente sollecita con quelli che soffrono, ci si presenta come modello di vita spirituale e servizio, e ci assiste con il suo amore materno. Il nostro Ordine la venera con singolare pietà, celebra devotamente le sue feste e la onora con la preghiera del rosario. Anche la riconosciamo e l'amiamo come Madre, e la invociamo come “Regina dei Ministri degli Infermi”. E, nelle Disposizioni Generali (articolo 32) invita esplicitamente a “onorare la Madre del Salvatore, secondo la nostra antica tradizione, con il titolo di ‘Salute degli Infermi’”.* Poche righe, ma dense di teologia mariana in sintonia con il capitolo VII della “Lumen Gentium”.

### ***Maria ed il Vangelo della sofferenza***

Nella Lettera Apostolica “Salvifici doloris” Giovanni Paolo II ha saputo, meravigliosamente, indicare questa particolare presenza di Maria accanto a Cristo, associata alla sua opera di redenzione: *“È anzitutto consolante – come è evangelico e storicamente esatto – notare che accanto a Cristo, nel miglior posto accanto a Lui c'è sempre la sua Madre Santissima per la testimonianza esemplare che con tutta la sua vita dà a questo particolare vangelo della sofferenza. In lei le numerose ed intense sofferenze si accumularono in un tale collegamento e relazione, che sebbene furono prove della sua fede incrollabile furono anche una collaborazione alla redenzione di tutti” (25).*

E ricorda questi “intensi momenti”: dalla sua missione di madre ricevuta da Dio attraverso l'Angelo Gabriele, passando per gli avvenimenti che accompagnarono la nascita di Gesù, il doloroso annuncio della profezia di Simeone, le angosce della fuga precipitosa in Egitto, fino ai momenti difficili

della vita pubblica di Gesù caratterizzati dall'incomprensione ed il rifiuto condiviso con Lei con molta sensibilità e soprattutto fino al Calvario, dove la sofferenza di Maria insieme a quella di Gesù, raggiunse un vertice molto profondo dal punto di vista umano, ma certamente misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini della salvezza universale. *“La sua salita al Calvario – continua a dire il Papa – il suo essere ai piedi della croce insieme al suo Discepolo amato, furono una partecipazione molto speciale nella morte redentrice del Figlio, come anche le parole che poté ascoltare dalle sue labbra, furono come una consegna solenne di questo tipico vangelo che bisogna annunziare a tutta la comunità di credenti” (ib.).*

Il popolo di Dio ha saputo capire, attraverso i secoli, questa particolare presenza di Maria nella vita della Chiesa e plasmarla nelle varie espressioni della sua devozione.

Il citato capitolo VIII della “Lumen Gentium” lo mette in rilievo. *“Con la sua continua intercessione e con il suo amore materno Maria cura i fratelli di suo Figlio che ancora pellegrinano e sono in pericoli ed angosce finché siano condotti alla beata patria. Perciò la Santissima Vergine Maria è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocatessa, Ausiliatrice, Soccorso, Mediatrice” (62).* Nelle prove della vita, soprattutto nella malattia, i credenti sempre hanno trovato in Maria quella “madre amorevole” che sa restituire loro il senso della vita.

## **DIALOGHIAMO**

Come illumina la nostra devozione alla Vergine Maria questa riflessione?

## **LETTURA BIBLICA:**

### **Tre icone evangeliche**

La Costituzione dogmatica “Lumen Gentium” avverte i fedeli *“che la vera devozione a Maria non consiste né in un sentimentalismo sterile e transitorio né in una vana credulità, ma che procede dalla fede autentica che ci induce a riconoscere l'eccellenza della Madre di Dio, che ci spinge a*



*un amore filiale verso nostra Madre e ad imitare le sue virtù” (67).*

La Liturgia della festa di Maria Salute degli Infermi pone a fondamento della devozione a Maria tre brani evangelici che rappresentano tre icone della sua materna sollecitudine e attenzione verso i bisognosi.

#### 1. Incontro tra Maria ed Elisabetta (Luca 1, 39-40)

*“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.”.*

Maria ha fretta per mettersi in viaggio ed arrivare alla casa d’Elisabetta, che si trova in una situazione delicata ed ha bisogno d’aiuto. Porta il mistero di Dio nel suo seno, va a servire con sollecitudine la cugina e le porta “la fonte della salute”, Cristo il Salvatore.

È conforto ed appoggio, è presenza preziosa, è aiuto generoso prima di essere chiesta ed invocata.

#### 2. Lo sposalizio di Cana (Giovanni 2, 1-11)

*Tre giorni dopo ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea... Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno più vino”. E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora. La madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”... Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea. Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

Maria si rende conto e vede ciò che gli altri non vedono. Un’altra volta ancora, anticipa sollecitamente la richiesta e si preoccupa della situazione imbarazzante che stanno passando i presenti. Così Maria apre a Gesù la prima esperienza d’intervenire per risolvere il problema di questi sposi. Lei è il “ponte”, la “mediatrice” in un momento delicato. Sa che l’ultima parola non ce l’ha lei, ma il figlio. Ma sa che il figlio l’ama e non le negherà il favore ed aiuterà chi ne ha bisogno. Maria è anche quella che rende possibile il primo segno, la prima manifestazione della missione salvifica di Gesù.

### 3. Accanto alla croce (Giovanni 19, 26-27)

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli tanto amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

È la nuova maternità di Maria, per i credenti, per l'umanità. Una maternità che nasce nel dolore e per quelli che vivranno l'esperienza del dolore come limite della natura umana. Il calvario, che è il luogo di morte, è anche il luogo di vita. Questa nuova maternità di Maria, madre dolorosa, è certezza della sua presenza amorevole e sollecita accanto a chi soffre.

### **RIFLETTIAMO**

Cosa significa avere e invocare Maria come "Madre e Salute" nella nostra vita e nella vita di chi soffre?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

Camillo provò una grandissima devozione verso la Santissima Vergine. A lei ricorreva con tutta fiducia: "Nelle tue mani, oh Maria, depongo ogni petizione di grazia che faccio a Dio e da te la spero. Poveri noi peccatori, sospirava, se non avessimo nel cielo quest'avvocatessa, essendo com'è Lei la tesoriera di tutte le grazie che escono dalle mani di Dio!".

Come grazia di Maria, in effetti, riconobbe la sua conversione, il giorno 2 Febbraio 1575, festa della Purificazione, che segnò tutta la sua vita.

La fondazione dei Ministri degli Infermi, dopo il Crocifisso, fu considerata da Camillo come opera della Santissima Vergine. Da Lei ricevette l'ispirazione nell'anno 1582 nella festa dell'Assunzione; accanto al suo santuario "La Vergine dei Miracoli".

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

La mia devozione a Maria è "solo sentimentalismo" o

“espressione di fede” ben radicata nella Parola di Dio?

***DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA***

Maria, Vergine del Magnificat,  
che sei accorsa in aiuto di Elisabetta,  
donaci un cuore umile e generoso  
per accogliere e servire ogni vita umana.  
Rendici coraggiosi nel difendere la vita,  
instancabili nel promuoverne il valore,  
saggi e appassionati nell’educare i giovani a viverla.  
Maria, Salute degli infermi,  
visita e consola i nostri dolori  
e insegnaci a sperare nel tuo Figlio,  
Crocifisso e Risorto per la nostra salvezza.

Amen.

(preghiera per la Giornata del malato 2009)



## CAPITOLO XII

### L'EUCARISTIA: SACRAMENTO DI CARITÀ

#### ***L'istituzione dell'Eucaristia***

La vigilia della sua passione, durante la celebrazione della Pasqua, per esprimere la dedizione totale della sua vita solo per amore, Gesù fece due gesti: la lavanda dei piedi ai discepoli e l'istituzione dell'Eucaristia.

Gesù ha un forte desiderio che è quello di manifestare tutto il suo amore *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Luca 22, 15).

E, durante la cena pasquale, Gesù, anticipando la sua passione e morte, consegna la sua vita. Offrendo il pane ed il vino, dice: *“Questo è il mio corpo che è dato per voi, questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi”* (Luca 22, 19-20).

Il corpo che è dato ed il sangue versato sono Gesù che si offre in sacrificio per noi, liberamente e per amore.

Gesù aggiunge *“prendete e mangiate, prendete e bevete”*. Gesù, nello stesso atto dell'offrirsi, si dona a tutti noi come alimento e bevanda per entrare in comunione con noi, e con ciò vuole comunicarci la sua vita ed il suo amore.

La vita eucaristica non consiste soltanto nella celebrazione o nell'adorazione eucaristica, ma consiste nel riempirci della vita divina, della misericordia divina, affinché la nostra vita sia vissuta in unione con Lui che si è dato a noi per amore.

Nell'Eucaristia il Signore si fa uno con noi, perché viviamo in Lui e come Lui la nostra vita di ogni giorno, le nostre relazioni, il nostro lavoro, il nostro apostolato. La comunione con il Signore ci riempie dei suoi sentimenti, dei suoi atteggiamenti, in particolare del suo amore di misericordia, e ci trasforma progressivamente in persone misericordiose.

Alla fine della celebrazione eucaristica, dopo la *comunione* viene la *missione*: siamo inviati ad irradiare ciò che ab-

biamo celebrato, vissuto e sperimentato. Quando irradiamo la sua presenza ed il suo amore stiamo vivendo una vita eucaristica. Ogni celebrazione ed adorazione eucaristica dev'essere un incontro con il Risorto, che ci trasmette la sua vita divina, che ci tocca, ci perdona, ci libera, ci guarisce, ci modella ogni volta più a Lui e ci fa testimoni della sua misericordia.

### ***La lavanda dei piedi***

Per quanti si consacrano ad un apostolato di misericordia, assume un particolare rilievo il gesto di servizio che compì Gesù durante l'ultima cena: la lavanda dei piedi.

Gesù compì anche questo gesto spinto dal fuoco dell'amore: *"li amò fino alla fine"* dice l'evangelista Giovanni e per manifestare questo amore estremo si abbassò e si fece servitore. Gesù mette in pratica la sua parola: *"non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita"*. Gesù, che è il Maestro ed il Signore, si fa il Servitore di tutti.

Nel gesto più umile rivela la sua identità più profonda: Gesù è il Figlio di Dio, ci rivela Dio, perché Dio è amore, e l'amore è umile, l'amore è servizievole, l'amore si dona pienamente.

L'incontro eucaristico con il Risorto è il luogo privilegiato nel quale la tenerezza divina si offre a noi secondo le nostre necessità: dobbiamo soltanto riceverla, accoglierla nel nostro cuore.

Man mano che accettiamo di essere serviti dal Signore, impariamo a servire gli altri come lo fa Lui. Allora, l'amore di tenerezza che riceviamo e proviamo, cominceremo ad irradiarlo ed offrirlo nei più piccoli gesti della vita di tutti i giorni. Così ci faremo testimoni della sua misericordia, e gli permetteremo di continuare in noi il suo mistero d'amore.

### ***L'Eucaristia come sacramento di guarigione***

Cosa significa, nel tempo della malattia, partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia? Quanto maggiore sarà la nostra fedeltà al Mistero Eucaristico, maggiore sarà la nostra risposta creativa in ordine ad essere e realizzare la vocazio-

ne alla quale siamo stati chiamati, soprattutto nei momenti difficili, nei quali sentiamo la fatica, per la nostra situazione di malati.

Celebrare l'eucaristia fedelmente, attualizzando il mistero istituito da Gesù nell'ultima cena ci porta a rispondere con creatività nella nostra vita cristiana; l'eucaristia come mensa di vita, comunicazione e guarigione si presenta dinanzi a noi come datrice di senso, portatrice di vita, artefice di comunione e causa di guarigione.

La celebrazione eucaristica attualizza la presenza di Gesù Cristo nel mondo. Le parole sul pane e sul calice ricordano le parole e gli atteggiamenti di Gesù nell'ultima cena; sono parole che raccolgono tutta la vita di Gesù, ciò che Gesù fu e fece, una vita di servizio e di offerta a noi. Che anche per noi, oggi raccolgono ciò siamo e siamo chiamati ad essere.

L'ultima cena è espressione piena di tutta la vita di Gesù donata agli altri, una vita donata dalla e nella misericordia; un'esistenza donata al servizio paziente.

Gesù si è consumato per gli altri. La celebrazione eucaristica rende attuale in noi la presenza di Gesù: pane di vita, una vita donata ed offerta. Gesù Cristo è il pane di vita (Giovanni 6).

È il sacramento per eccellenza *“sorgente e culmine di tutta la vita liturgica”*, centro della comunità cristiana e della sua missione. Il Concilio afferma: *“Nello spezzare del pane eucaristico, partecipando veramente del corpo di Cristo, entriamo in comunione con Lui e con i fratelli”*.

Nell'Eucaristia riceviamo il dono dello Spirito e siamo inseriti nel dinamismo pasquale di morte-resurrezione.

Il malato è un ricordo vivente della Pasqua del Signore; lo Spirito infonde forza affinché il malato faccia della sua sofferenza una supplica fiduciosa al Padre e trasformi la sua situazione di malattia in un luogo della manifestazione della Pasqua del Signore.

*“L'Eucaristia, pur non essendo il sacramento specifico della malattia, ha stretta relazione con essa. Per primo, perché il malato, che già sta vivendo nella fede l'incorporazione*

della sua malattia alla Passione di Cristo, può avere il desiderio di celebrarla sacramentalmente. In secondo luogo, perché l'Eucaristia servirà affinché il malato, tentato di racchiudersi egoisticamente in se stesso, scopra il senso di comunione totale con Dio e con gli uomini che Cristo dà alla vita" (Rituale dell'Unzione, 63).

Il malato, per la rottura e la divisione che provoca in lui la malattia, ha fame di comunione. Mentre la malattia tende a racchiuderlo in se stesso, l'Eucaristia lo aiuta ad aprirsi e ad entrare in comunione con gli altri.

### **DIALOGHIAMO**

Come illumina questa riflessione la nostra celebrazione Eucaristica?

### **LETTURA BIBLICA: (Giovanni 13, 3-5)**

*Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

### **RIFLETTIAMO**

Che relazione trovi tra la lavanda dei piedi e il servizio ai sofferenti?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

La pietà eucaristica di Camillo si manifestava anche verso la Sacra Comunione, dopo la sua conversione, alla ricezione dei Santi Sacramenti arrivò a frequentare la Sacra Comunione fino al limite consentito in quell'epoca, ossia, due volte alla settimana. Costituì la comunione frequente anche per i malati soprattutto negli ospedali. La pratica di pietà acquistò ammirevole sviluppo, dovuto allo zelo ed all'ardente amore di Camillo.



La cerimonia si svolgeva la prima domenica di ogni mese. Il pomeriggio prima si preparavano i malati ed il personale dell'ospedale con la confessione, si sistemavano i letti, si aprivano ed ornavano le corsie, i refettori e un padre celebrava la Santa Messa, al mattino si cambiavano gli indumenti ai malati e Camillo, prima e dopo la comunione andava davanti al sacerdote per disporre ogni malato a riceverla con le migliori disposizioni.

L'Eucaristia era al centro della pietà di Camillo. La celebrazione era il suo primo e maggiore impegno del giorno. Spesso si tratteneva in adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento, specialmente durante la notte stava in piedi pregando davanti al tabernacolo prima di andare in ospedale o al suo ritorno.

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Cosa significa l'Eucaristia per me, membro della FCL?

L'esempio di Camillo ci fa capire perché l'eucaristia sia così importante per vivere il nostro carisma: mettendoci in comunione con Gesù, ci configuriamo sempre di più a Lui nel darsi al Padre ed ai fratelli, e riceviamo il suo Spirito di carità che ci spinge a vivere come Lui e a donarci a Lui come agli altri.

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Signore Gesù, un giorno hai detto:  
"Ho compassione di questa folla".  
Le tue parole manifestano una bontà  
che accoglie ogni uomo.  
Sorpassano i confini del luogo, i limiti del tempo,  
le circostanze delle persone presenti.  
Tu, allora, hai beneficiato quel popolo,  
nutrendolo con il pane moltiplicato;  
oggi, ripeti quel gesto, distribuendo pane eucaristico.  
Il pane, dato a quella folla,  
doveva essere di sostentamento

per il ritorno alle loro case nei lontani paesi;  
tu, oggi, porgi all'uomo te stesso,  
pane vivo disceso dal cielo, per il nutrimento delle anime  
in pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste.  
Abbiamo bisogno del tuo pane, o Signore,  
un pane che dia forza per continuare a camminare,  
come Elia nel deserto,  
come la folla affamata di Palestina,  
come i santi di tutti i tempi.  
Con questo tuo pane santo affronteremo ogni difficoltà,  
eviteremo ogni pericolo, vinceremo ogni male,  
e la vita crescerà rigogliosa  
come un albero lungo il fiume.  
Fèrmati, oggi, Signore, alla nostra mensa.  
Spezza il tuo pane dato per molti,  
perché la sera è sempre vicina  
e il tramonto giunge alla fine di ogni giorno.

## CAPITOLO XIII

### LA PREGHIERA: UN INCONTRO D'AMORE

Nulla nel Vangelo rivela meglio il bisogno della preghiera come il posto che occupa nella vita di Gesù. Lui pregava frequentemente sulla montagna, dove si ritirava a pregare per lungo tempo; durante il giorno, quando andava di paese in paese lodava suo Padre con i suoi apostoli recitando e cantando Salmi. Gesù ebbe una vita di preghiera intensa.

Ma la preghiera di Gesù non si limita soltanto al desiderio d'intimità silenziosa con il Padre, aveva a che vedere con la sua missione e questo si vede nei quaranta giorni in cui si preparò nel deserto con la preghiera e il digiuno all'inizio della sua missione.

La preghiera è il centro della vita spirituale ed il punto dove Dio attraverso lo Spirito Santo si comunica con noi; questo significa che attraverso la preghiera noi possiamo conversare, parlare, dialogare con Dio.

La preghiera è il mezzo che rende possibile l'incontro e l'esperienza d'amore ed amicizia con il Padre, per Gesù Cristo, nello Spirito.

La preghiera è la prova che l'uomo di fede crede veramente, si sente salvo e vive questa salvezza. È la prima espressione e la più caratteristica della sua fede, la sua relazione con il progetto salvifico di Dio; si prega partendo dall'esperienza, dal fare memoria, da ciò che arriva e viviamo oggi, e perché arrivi qualcosa affinché la salvezza di Dio si attui pienamente al popolo.

La preghiera va unita alla volontà divina che si compie nella missione. Tutte le suppliche che si esprimono riguardano il Regno di Dio che si va attuando.

Attraverso la preghiera noi lavoriamo per la venuta del Regno. Nella preghiera ci integriamo in ciò che chiediamo, partecipiamo dello stesso desiderio di Dio; questo, lungi dall'essere un'evasione da un impegno più preciso, lo esige affinché la preghiera sia onesta.

La preghiera fatta in questa maniera è sempre più efficace, dato che coincide con la volontà di Dio. La preghiera è soprattutto un desiderio del Regno di Dio e nella misura della nostra partecipazione attiva perché questo Regno si faccia realtà, è un anticipo del Regno perché Dio sia tutto in tutti.

Nella preghiera esprimiamo le nostre debolezze e le nostre povertà, ed è un'occasione di dire e di mostrare a Dio il nostro amore.

San Paolo porta una luce giusta sul ruolo dello Spirito nella preghiera che ci unisce alla vita stessa di Dio. Ma colui che ci fa pregare per Cristo, nel suo nome, al Padre è proprio lo Spirito che ci è stato dato (Rom. 8,15).

*“Per questo possiamo chiamarlo come Gesù: Abbà, babbo. La ragione è che Dio ha inviato ai nostri cuori lo Spirito di suo Figlio, che grida in noi questa parola”* (Gal. 4,6).

Ed è lo stesso spirito che ci da la sicurezza di raggiungere queste profondità da dove Dio ci chiama, e che sono quelle della carità. Noi sappiamo come chiamare questo dono che è all'inizio ed alla fine della preghiera. È lo spirito dell'amore che abbiamo già ricevuto (Rom. 5,5 ss) e, ciò nonostante, chiediamo. (Lc.11,13). In lui chiediamo un mondo nuovo e siamo sicuri di essere ascoltati. In lui tutta la preghiera è l'opposto ad una evasione dalla realtà.

La preghiera è un dialogo d'amore, e anche la risposta è parte integrante della preghiera. Dio non può parlare con noi se non gli rispondiamo. Dio non può dialogare se noi siamo muti e sordi interiormente. Egli attende una nostra risposta, che consiste soprattutto nel condividere la nostra vita ed i nostri sentimenti. Gli diciamo ciò che viviamo, non per fargli sapere cose che Lui già sa, bensì per alimentare la relazione con Lui e far crescere la comunione, per sentirci accolti ed amati in ciò che viviamo ed in ciò che siamo, e fare l'esperienza di essere trasformati progressivamente da Lui. Gli presentiamo i nostri bisogni e chiediamo il suo aiuto. La preghiera di domanda è importante, perché ci fa prendere coscienza che siamo bisognosi.

La preghiera è un incontro d'amore. In quest'incontro c'è dialogo, nel quale la cosa più importante per chi prega è

ascoltare. *Pregare è ascoltare Colui che ci dice “amato mio, amata mia”* (H. Nouwen). È Dio che ci ama per primo, è Lui chi ci ha scelto e non siamo noi (Giovanni 15,16). Questo vuol dire che la preghiera è un dono, un regalo di Dio. Dio viene al nostro incontro con amore. Dio è lì presente.

Pregare è innanzitutto *ascoltare la Presenza che dimora in noi, e “lasciar che tutto il nostro essere si sazi di questo primo amore”* (H.Nouwen).

La mancanza di preghiera dimostra mancanza di fede e mancanza di fiducia nella Parola di Dio. Preghiamo per dimostrare la nostra fede in Dio, sicuri che Lui compirà ciò che ha promesso nella sua parola e benedirà la nostra vita in abbondanza più di ciò che possiamo aspettare (Efesini 3,20).

La preghiera è il nostro principale mezzo per vedere l'opera di Dio nella vita degli altri.

Gesù ci dice: *“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto”* (Matteo, 6,6). Entrare nella propria camera significa entrare nel proprio cuore. Dato che la preghiera è un incontro d'amore, *il cuore è proprio il luogo dell'incontro*. Il cuore è il centro del nostro essere, dove Dio abita permanentemente e ci aspetta.

Di questo si parla, per esempio, nel profeta Osea: *“Per-  
ciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò  
al suo cuore”* (Osea 2,16).

*“La cosa importante, nella preghiera, dice Santa Teresa di Gesù, non è pensare molto, bensì amare molto”* (*Il Castello Interiore, quarta dimora, capitolo 1*). Così la preghiera arriva ad essere un dialogo d'amore, un incontro da cuore a cuore.

Preghiamo un Dio personale, vivo, presente, che ci ama. Preghiamo Dio che si è rivelato ed è Padre, Figlio e Spirito Santo, e che dimora dentro di noi. *Il fondamento ultimo della preghiera è nell'abitazione della Trinità in noi*. Preghiamo Gesù che ci porta al Padre. Andiamo al Padre attraverso Gesù, nello Spirito Santo.

*Gesù Cristo, il Verbo Eterno fatto carne e risorto, occupa*

*un posto centrale nella preghiera, il cui scopo è la nostra conformazione con Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, affinché viviamo come figli la nostra relazione con il Padre.*

La preghiera, incontro d'amore, consiste, perciò, nel guardare Gesù, ascoltarlo, accoglierlo per lasciarci trasformare da Lui, per arrivare ad essere, ogni volta di più, secondo la sua immagine. Quando guardiamo Gesù che ci ama, si risveglia la miglior parte di noi, la bellezza divina del nostro essere, della quale siamo abitati dall'atto creatore, perché in Lui siamo creati (Ef 2,10).

Le nostre aspirazioni profonde e le nostre potenzialità hanno una parentela con Gesù. Particolarmente la misericordia, che sentiamo come un bisogno esistenziale, la scopriamo, la identifichiamo e l'approfondiamo, in un incontro d'amore con Gesù.

### ***Pregare con e per i malati***

La preghiera è una risorsa per affrontare la sofferenza. Quando siamo malati non è difficile pregare, almeno con le formule che siano ripetitive, perché la preghiera per chi soffre è un canale che permette al malato di vivere il mistero della sua debolezza. La preghiera rinforza e dà conforto al malato nella sua lotta contro la sofferenza e la malattia.

È importante scoprire e promuovere il valore della preghiera "con" e "per" i malati. In essa si manifesta non solo la nostra fede ma anche "la fede della Chiesa", che, parafrasando il prezioso brano di Matteo, potrebbe dire: "*sono stato malato ed hai pregato con me*" (Matteo 25,33).

La preghiera del malato ha, inoltre, una caratteristica propria, che riflette la situazione che sta vivendo: passa dalla domanda alla lode, dall'abbandono alla comunione, dall'angoscia alla pace, dal lamento alla fiducia.

Tutti questi sentimenti possono viverci ed esprimersi in molteplici maniere.

### ***Preghiera di fiducia***

Le persone che hanno sofferto una malattia grave e lunga spesso si sono sentite indifese, confrontate col proprio

destino, orfane, abbandonate.

Noi sappiamo però che anche in questa situazione possiamo sperimentare la fiducia, la presenza, la tenerezza di Dio.

#### *La preghiera di supplica*

La preghiera di supplica è la preghiera più spontanea sulle labbra dei malati; soprattutto nei momenti più duri della malattia. A volte si esprime con un grido di disperazione, in una sequenza di domande senza risposte, in un'accusa che arriva quasi all'offesa... La preghiera di chi soffre in questi casi è carica di afflizione, di dubbi e di rimproveri.

#### *La preghiera d'accettazione*

Questa preghiera è frutto della preghiera di supplica. Di fronte al fatto irrimediabile, al deterioramento, all'avvicinarsi della morte non abbiamo un'altra alternativa che quella di aprire gli occhi, riconoscere ed accettare la realtà, la fragilità, la limitazione ed assumere ciò che ci succede.

La preghiera di accettazione è una preghiera di maturità e di saggezza, propria di chi sa situarsi di fronte alla realtà e riconoscersi creatura finita.

#### *La preghiera di abbandono*

La preghiera di abbandono è un atto di amore a Dio, alla vita, agli altri, a se stesso.

Nell'abbandono e nella donazione di se stessa la persona raggiunge una capacità di amare fino a dimenticarsi di sé. In questa maniera si manifesta la vera vita.

#### *Preghiera di contemplazione della croce*

La preghiera al Dio della croce esprime il dolore, la solitudine, l'abbandono, la compassione, la misericordia. Nella croce adorata e contemplata chiediamo la vicinanza e presenza del Crocifisso.

Il malato prega il Dio crocifisso affinché gli dia forza, illumini il suo cammino e soprattutto, lo aiuti a trovare un senso alla sua sofferenza. A guardare e contemplare la croce restiamo stupiti, senza parole; in essa troviamo sollievo, con-

forto, pace, calma.

## **DIALOGHIAMO**

Come illumina questa riflessione il nostro modo di pregare?

### **LETTURA BIBLICA (Matteo 6, 5-13)**

*“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo nel segreto, ti ricompenserà.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi. Ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.”*

## **RIFLETTIAMO**

Cosa ci dice Gesù sulla preghiera?

### **DALLA VITA DI SAN CAMILLO**

San Camillo parla della preghiera come di una pratica giornaliera. Lui stesso si dedicava alla preghiera contemplativa, fino ad avere fenomeni mistici di estasi. Ma metteva la preghiera nel suo giusto luogo. Faceva capire quale dev'essere il ruolo della preghiera in una vita consacrata alle opere di carità, quando diceva che *“non è buona la pietà che taglia le braccia alla carità e fa che gli uomini siano di piombo”*. Al



contrario la preghiera deve portarci a mettere “*più cuore nelle mani*”. La funzione della preghiera è quella di unirci a Gesù fino ad identificarci con Lui ed agire come Lui, che è il terapeuta, il Buon Samaritano.

Tutte queste parole di Camillo, che, forse possono sembrarci forti e proprie di un uomo di azione, sono, piuttosto, le parole di un uomo di profonda preghiera, che ci invita ad una costante autocritica per verificare l'autenticità della preghiera, che sempre deve tradursi nelle opere di carità.

Quando la preghiera non ottiene questi risultati, non può essere autentica. Anche nell'epoca di Camillo c'erano uomini molto pii che si consacravano ad una unione intimista con Dio, ma dimenticavano gli altri, e Camillo diceva: “*quest'unione non mi piace.... Intanto è somma perfezione, sempre che abbiamo il tempo per fare il bene ai poveri... e lasciare Dio per Dio*”. *Lasciare, Dio che troviamo nella preghiera, per trovare e servire Dio negli indigenti, nei sofferenti*”.

### **GUARDIAMO LA NOSTRA VITA**

Che posto occupa la preghiera nella nostra vita come membro della FCL?

### **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Dio grande misericordioso, anch'io spesso volte uso molte parole nella preghiera, a non mi fermo ad ascoltare.

Spesso chiedo favori, senza essere cosciente che dovrei prima ringraziarti per essere stato inondato di doni, tra i quali primeggia il tuo amore.

Sbaglio nel chiederti piccole cose, invece di implorare la stupenda grazia di partecipare alla tua stessa vita.

Non ti chiedo che tu mi riveli il tuo nome, perché lo vedo scritto ovunque, ogni volta che concedo a me stesso il privilegio di fare silenzio, di ridurre la mia attività, di placare questo mio inquieto cuore.

Non chiedo la rivelazione del tuo Nome, ma la tua benedizione, usando le parole del saggio Salomone, che, da

te sollecitato a domandare qualsiasi cosa, non implorò beni e ricchezze materiali, ma fu soddisfatto di poter invocare:

“Fammi partecipare alla tua sapienza: dammi, Signore, un cuore che ascolta”.

(B. Haring)

## CAPITOLO XIV

### I MALATI CI EVANGELIZZANO

Di solito si crede che gli infermi e gli anziani siano persone che possono solo ricevere dagli altri, non danno né possono dare nulla di utile alla comunità cristiana ed alla società.

Quest'idea mette da una parte, emargina chi non "produce" ed è il risultato della mentalità di efficienza, di produttività e di consumo che regna nella società moderna.

I malati e gli anziani possono veramente offrire alla comunità un apporto ricco e pregiato. Li si considera poveri e bisognosi di tutto perché mancano di salute e non possono fare nessuna attività; ma, proprio partendo dal loro stato di povertà ed apparente inutilità, essi possono offrire, comunicare e trasmettere grandi valori umani e cristiani che costituiscono una ricchezza per la comunità sociale e religiosa.

San Paolo dice di Gesù che: "*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*". (2Corinzi 8,9), lo stesso si può dire dei malati e degli anziani.

*A livello umano:*

. *La relativizzazione delle cose:* la malattia ci fa relativizzare le cose e, soprattutto, le ricchezze, il potere, i titoli, il prestigio.

. *Il realismo di fronte alla vita.* Il dolore, la malattia apportano realismo a un mondo allegramente consumista che frequentemente vive d'illusioni fragili e passeggero.

. *L'umanizzazione del dolore.* La sofferenza assunta con serenità e pace, è umanizzante. Il malato ci mostra che l'"essere persona" è più importante che "avere cose"; che la "cultura dell'essere" ha più importanza che la "cultura dell'avere".

. *Ci ricorda la realtà della vita umana soggetta a limita-*

zioni e malattie; costretta, spesso, a dipendere degli altri. I malati e gli anziani che vivono l'esperienza della limitazione umana rompono i miti e le illusioni create dal benessere, dall'efficienza, l'ambizione ed il potere.

. *I malati ci invitano a riscoprire valori che oggi sono in crisi:* l'umanità dinanzi alla fragilità umana; la pazienza per affrontare difficoltà e momenti dolorosi; la stima ed il rispetto per la salute e la vita; la solidarietà e l'attenzione ai bisogni dei fratelli, vincendo il proprio egoismo.

. *Allargano l'orizzonte degli altri* attraverso il patrimonio della loro esperienza di vita: illuminano nel dubbio; animano nelle ore della prova o disgrazia; avvalorano le proprie qualità e possibilità; invitano a perseverare

. *Offrono il dono di una tradizione.* Gli anziani, in particolare, trasmettono alle generazioni giovani la vitalità del passato come un dono, vissuto da loro nel presente per essere trasmesso al futuro.

Il malato è una persona che lotta per la vita, il più grande dono di Dio. Dinanzi al mistero del dolore e della morte, l'invidia, l'egoismo, l'odio ci disturbano; ciò che veramente conta è la bontà, la solidarietà e, definitivamente, l'amore.

. *Ci ricordano la trascendenza della vita umana* e del Regno di Dio. La malattia e l'anzianità sono i segni del nostro camminare e del nostro esodo verso la patria eterna. Siamo cittadini transitori in questo mondo e pellegrini in cammino verso la meta del cielo. I malati e gli anziani sono simbolo dell'umanità pellegrina verso Dio.

. *Ci aiutano ad affrontare la realtà della morte.* La cultura e la civiltà attuali cercano di allontanare e mascherare la realtà della morte. I malati e gli anziani ci ricordano la nostra condizione mortale e ci aiutano a riconciliarci con "nostra sorella" la morte.

. *Ci testimoniano che la croce ed il dolore fanno parte della vita* e possono avere la loro fecondità alla luce della sofferenza redentrice di Cristo.

. *Suscitano sentimenti di speranza cristiana.* La risurrezione e la vita infondono in loro serenità e pace, perché sanno che il meglio sta per venire, dato che “quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un’abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli” (2Corinzi 5,1). Questa serenità e pace sono la migliore e più credibile testimonianza della speranza che non delude.

#### DIALOGHIAMO

Condividere un incontro vissuto con un malato o un anziano:

- . *Che valori ci hanno comunicato?*
- . *Quali interrogativi hanno lasciato per la nostra vita?*

#### LETTURA BIBLICA: Matteo 8, 5-13

*Entrato in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “lo verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch’io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va’, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa”. All’udire ciò, Gesù ne fu ammirationato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico, che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco, Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.*

*E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”.*

*In quell’istante il servo guarì.*

## RIFLETTIAMO

- . *L'atteggiamento del centurione, cosa ti suggerisce?*
- . *Come ci interroga ed illumina l'atteggiamento di Gesù?*

## DALLA VITA DI SAN CAMILLO

Per Camillo il malato non è soltanto una creatura uguale a noi per trattarlo con amore di madre, bensì è un essere superiore: *i malati sono i nostri signori e padroni, e noi dobbiamo servirli come servi e schiavi.*

Dall'inizio della Compagnia, discutendo San Camillo con i suoi compagni sul nome che dovevano mettere alla Compagnia, *"spinti dalla loro grande carità verso i malati che loro consideravano come i loro signori e padroni, avevano quasi deciso di chiamarsi i servi degli infermi"*.

Questi sono i nostri padroni, diceva il Santo ai suoi religiosi, indicando i malati, amiamoli teneramente. (Fratel Roncalli)

*Tu sei mio signore*, rispondeva il Santo ad un malato che gli chiedeva un'opera di carità, *ed io non ho maggior consolazione che quella di servirti.*

"Padre, vada a dormire è abbattuto", suggeriva un malato a Camillo, *Fratello*, gli rispondeva il Santo, *io sono il tuo schiavo e bisogna che io sia qui per servirti.*

Scrivendo e parlando, ricorda in ogni momento i poveri ed i malati, preferendo queste espressioni: "Nostri signori e padroni" o anche "Figli di Dio", "Membri di Gesù Cristo". Al vedere Dio nel povero si fa sempre più palese, più luminoso, più ardente alla vista ed al cuore del nostro Santo. *Padre e fratelli miei* – ripeteva spesso ai suoi religiosi – *guardiamo i poveri e gli infermi ai quali noi serviamo; essi, un giorno, ci faranno vedere il volto del Signore.*

## GUARDIAMO LA NOSTRA VITA

Chi sono i malati per noi?

Cosa ci hanno insegnato nei nostri incontri pastorali?

## **DALLA RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA**

Signore Gesù, che nella tua vita su questa terra hai sempre dimostrato un affetto pieno di comprensione per gli ammalati, volgi il tuo sguardo a noi che, pur nella sofferenza, professiamo di credere al tuo Amore.

Ti offriamo i nostri mali e le nostre pene, affinché tu faccia risplendere la luce della fede a coloro che l'hanno perduta, ridoni la tua grazia a coloro che l'hanno dissipata.

Signore Gesù, ti chiediamo di unire ai dolori della tua passione i dolori delle nostre malattie, affinché tutti gli uomini possano sperimentare la bontà del Padre e vivere della tua pace.

(Paolo VI)